



CENTRO NASCITA MONTESSORI



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Convegno Nazionale

Da figlio a padre, di padre in figlio

Uomini e cura nei primi anni di vita

Palazzo Marini - Sala delle Conferenze
Roma, 4 marzo 2009



Centro
Nascita
Montessori



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Convegno Nazionale
Da figlio a padre, di padre in figlio
Uomini e cura nei primi anni di vita

Palazzo Marini Sala delle Conferenze - Roma - 4 marzo 2009

Tiziana Valpiana, presidente onoraria dell'Ass. Nazionale Il Melograno

Buongiorno, ringrazio tutte le persone presenti per aver accettato l'invito del Centro Nascita Montessori e del Melograno. Ringrazio in particolare relatori e relatrici che hanno cortesemente accettato di regalarci sostegno, tempo e pensieri e di offrirci oggi stimoli, riflessioni, idee concrete per lavorare su di un tema del tutto singolare per associazioni nate intorno alla 'maternità': gli uomini e la cura dei bambini e delle bambine nei primi anni di vita.

Come avete letto nell'invito, ragionando per pensieri ed esperienze, vorremmo cogliere le nuove esigenze e la nuova realtà del ruolo paterno e riflettere sui mutamenti. Decifrare e comprendere i significati della presenza paterna dall'attesa al bambino piccolo e, scrutando gesti e pensieri di cura che fanno sì che un uomo si senta padre, intravederne una nuova definizione sociale.

Innanzitutto, ringrazio le associazioni di avermi affidato, come fondatrice e oggi Presidente Onoraria del Melograno, la presentazione del Convegno, in una sede prestigiosa, quella della Camera dei Deputati, nella quale per tanti anni ho cercato di portare temi, quali le relazioni intorno alla nascita, cui spesso non è riconosciuta dignità politica, ma l'hanno invece profondamente, come tutto ciò che attiene all'etica della vita. Ma la politica, che poco fa per le donne, nulla o quasi nulla fa perchè gli uomini possano anche fare i padri.

Un ringraziamento, innanzitutto, all'On. Emilia De Biasi, Segretaria di Presidenza della Camera, che ha immediatamente e con molta generosità accettato di condividere la nostra proposta, al suo staff che ci ha sostenute e sopportate durante la preparazione, in particolare a Grazia Barbiero.

Ringraziamo, poi, la Regione Lazio, la Provincia di Roma, l'Assessorato alle politiche educative, scolastiche, della famiglia e della gioventù del Comune di Roma e l'Associazione Culturale Pediatri per aver concesso il loro patrocinio, a tangibile riconoscimento dell'importanza del nostro ragionare.

Ringraziamo, poi, Paolo Delaini, che accompagnerà il nostro lavoro durante questa giornata con alcune letture. Non è un attore, è 'semplicemente' un padre (ma quanto non ci sia nulla di semplice nel fare il padre lo dimostrerà, temo, la nostra densissima giornata).

Affrontiamo, oggi, un tema per noi non routinario e i partecipanti, forse, non ci conoscono: lasciatemi quindi, presentare brevemente **IL CONVEGNO e le due realtà che vi hanno dato vita**

Il Centro Nascita Montessori è presente a Roma da più di cinquanta anni, creato da Adele Costa Gnocchi, allieva di Maria Montessori, per occuparsi particolarmente delle mamme e dei bambini piccoli, attorno alla nascita e fino ai 3 anni.

Ha lavorato in vicinanza con le madri nei corsi di preparazione alla nascita e nell'accompagnamento dei primi giorni e settimane di vita del neonato; nella gestione di nidi d'infanzia; nella formazione di educatrici e di coordinatori; creando materiali a supporto di tali attività. Proprio dalla vicinanza con i genitori che si incontrano nei Corsi e nei Nidi, è nata l'esigenza di fare pensiero sul ruolo paterno, sul posto del padre durante la gravidanza, nei primi tempi e nei primi anni di vita del bambino, nei rapporti di coppia.

L'Associazione "Il Melograno, Centro Informazione Maternità e Nascita, è nata a Verona, nel 1981, per sostenere ogni donna nel percorso verso la maternità traducendo in servizi la semplice constatazione che una madre ha necessità di essere curata per poter curare, accudita per poter accudire, incoraggiata per poter riservare una premurosa tenerezza al bambino. Altri centri 'Melograno' sono poi fioriti in Italia e le 20.000 donne che li hanno frequentati vi hanno depositato un patrimonio inestimabile di esperienze, gioie e sofferenze, e vi hanno attinto non solo sostegno concreto, ma preziose relazioni con altre donne e ascolto competente. Attraverso la gestazione fisica ma anche emozionale, attraverso, soprattutto, una relazione di cura, sono divenute piano piano consapevoli delle proprie competenze e risorse di madri. Grazie al confronto di gruppo hanno abbandonato gli stereotipi e cercato, ognuna per sé, la formula originale per cui quel bambino e quella donna diventano una madre e un figlio.

IL BISOGNO DI PARLARE DI PATERNITÀ'

Ma perchè Associazioni prevalentemente di donne che da tanti anni lavorano per le donne hanno deciso di parlare di paternità?

Da sempre nelle varie sedi Melograno e nel Centro NM alcuni spazi sono aperti alle coppie e da anni si è intensificato un lavoro specifico con i padri e con operatori addetti alla prima infanzia, nel quale si cerca di capire se è possibile attendere, accogliere, ascoltare il bambino o la bambina con gesti maschili e non mutuati dalle madri. Questa giornata di studio, accanto alle riflessioni più teoriche, nasce per rendere conto anche di questo percorso.

NON SOLO MADRE. NON SOLA

Il Convegno odierno segue, idealmente, quello tenuto nel 2006 a Verona NON SOLO MADRE. NON SOLA organizzato dal Melograno Nazionale, e con l'apporto anche, allora come oggi, di Grazia Colombo per il Centro Nascita Montessori, in cui abbiamo ragionato soprattutto sulla solitudine e le fragilità della donna nel dopo parto nell'epoca in cui la nascita è un evento raro¹. Il Convegno ha sviscerato la necessità di un approccio globale a madre e bambino, di un intervento nella e con la comunità anche come prevenzione della depressione post-partum e degli abusi sui bimbi, valorizzando la grande competenza di cura e di ascolto che le donne hanno sviluppato nei secoli, proponendo forme sociali e organizzative che diano spazio e riconoscimento a un sostegno nel periodo del dopo parto.

DA FIGLIO A PADRE, DI PADRE IN FIGLIO: IL TITOLO

Ora vogliamo analizzare questo periodo, appunto, dalla 'parte dei padri'. Lo facciamo a partire dalla scelta di un titolo tutto interno a un universo maschile, per affermare che, se la paternità è un'

¹ Gli Atti del Convegno sono disponibili sul sito www.melograno.org

“acquisizione seconda” che arriva dopo la nascita, il padre è, a tutti gli effetti, una figura primaria come la madre.

Un titolo studiato per suggerire una concatenazione feconda. che apra una riflessione sulla paternità a partire da 'ciò che è sempre stato....' per capire l'oggi non come elencazione superficiale di ciò che avviene e di ciò che vorremmo avvenisse, ma come riflessione sul possibile, sul *naturale*, sul *culturale*. Un titolo per proporre a chi è figlio e sceglie o si ritrova ad essere padre un percorso che lo aiuti a riscoprire nel proprio padre un modello, da imitare, rifiutare o, il più delle volte, liberamente interpretare e aggiornare, ma da non ignorare. Per ricordare che essere padri significa essere stati figli, non basta nascere bambini.

Perchè questo, infondo, è stato il bisogno profondo da cui è nata l'esigenza di questo incontro: non permettere che i nostri figli, alla cui crescita dedichiamo tanto amore, tempo e cura, crescano *orfani di padre*, in un'assenza pesantissima che rischia di spezzare loro le ali.

MATERNO E PATERNO: LE DIVERSITA'

La differenza tra materno e paterno non è diseguaglianza, ma diversità.

Rispetto alla procreazione natura e cultura hanno scelto per femmine e maschi ruoli *dispari* e, proprio per questa differenza, abbiamo rivendicato il ruolo primario della donna sul generare. Siamo tutte e tutti 'nati di donna', abbiamo detto. Una realtà incontrovertibile che rende ancor più necessario e urgente indagare e individuare anche le specificità del maschio nella relazione amorosa e educante con il proprio figlio/figlia.

Come si trasforma una donna in madre? E come si trasforma un uomo in padre?

La gravidanza, che trasforma il corpo, aiuta a trasfigurare la mente. Le tempeste ormonali maturano, ma anche 'rimbambiniscono' (come diceva Lorenzo Braibanti), per entrare in consonanza con il neonato. La prova terribile e fondante del parto, attraverso il dolore ma anche la consapevolezza della propria inaspettata forza, traghetta verso il mondo delle madri. Secondamento, montata latte, lochiazioni imprinono nelle carni e nel sangue il mutamento che prepara ai nuovi compiti. Per crescere il figlio, il loro corpo della donna si fa, concretamente e simbolicamente, 'nutrimento'.

Ma senza un corpo che plasma la mente? Come aiuta la cultura? Come sostiene la società?

Il coinvolgimento del 'maschio' in gravidanza, significa il più delle volte essere trascinato in 'cose di donne' tra nausee e ginecologi, ecografie e corsi che lo vedono attonito spettatore del proprio corpo immutato accanto ad un corpo amato che non sarà mai più come prima.

Così fantasie, reazioni emotive, aspettative si diversificano: chi teme che l'arrivo del bambino possa compromettere l'equilibrio della coppia, chi ha paura di non essere in grado di prendersi cura del figlio, chi si identifica a tal punto da soffrire sintomi fisici (...e le esperienze di *couvade*, più frequenti di quanto ci si attenderebbe, andrebbero maggiormente indagate). Chi prova da subito un forte coinvolgimento con il neonato, chi sente estraneità.

Ognuno solo, negli aspetti emotivi e psicologici, di cura e accudimento.

Infiniti sono gli esempi dalla letteratura alla storia, dalle favole al mito, di padri, ognuno distinto e tutti uguali, ma completamente difforme nel sentire e nel ragionare dalla *madre*. Uno, tra tutti, fondante, potremmo dire, di un pensiero della differenza: Abramo il cui gesto d'obbedienza è simbolo nei millenni della fede senza dubbi nell'Amore di Dio. Senza minimamente, è ovvio, voler entrare nel pensiero religioso, analizziamo brevemente il comportamento terreno di questo padre. Dio ordina il sacrificio di Isacco, figlio avuto da Sara in tarda età e lui è pronto a sacrificarlo, sicuro che Dio realizzerà la Sua promessa. 'Stupendo esempio di fede', dice la nota a piè di pagina della mia Bibbia, certo, ma... incomprensibile per una madre.

Quale madre, pur *timorata di Dio* e pur avendo avuto da Jahve la promessa di una gran discendenza, avrebbe accettato di sacrificare il suo unico figlio? Se l'angelo non avesse fermato la mano d'Abramo, egli, pur con il cuore gonfio di dolore, si sarebbe sottomesso alla volontà di Dio. Forse in questo gioco tra 'fedeltà alla Legge' e 'fedeltà all'amore' si gioca tanto della differenza tra maschile e femminile rispetto alla genitorialità. Chi sta 'fuori' e chi sta 'dentro', chi guida e chi accoglie, chi 'indirizza' e chi 'cura'...

Sarà forse che oggi per i padri è difficile rimanere fedeli alla Legge, procurare il cibo, stare in società, sentirsi autorevoli tanto da guidare... che si fatica a rintracciare il *ruolo paterno*?

L'IMMAGINE

Scegliere L'IMMAGINE simbolo di questo nostro incontro non è stato facile. Immagini di paternità nell'arte non n'esistono molte: pensiamo a quante 'maternità' hanno dipinto i pittori, quasi esclusivamente maschi, e nemmeno una pennellata per narrare di se...

Abbiamo scelto con cura questo "Ritratto d'Iseppo Da Porto con il figlio Adriano".

Un ringraziamento speciale per la sensibilità con cui ha saputo perfettamente rivestire con un'immagine dai molteplici significati evocativi la nostra domanda di senso, va alla dott. Francesca Rossi, curatrice del Museo di Castelvecchio di Verona.

Il dipinto raffigura il nobile vicentino Giuseppe da Porto con il figlio primogenito Adriano, esibito con l'eloquenza tipica della pittura del tempo come il continuatore della stirpe. Di proprietà della Galleria degli Uffizi di Firenze, che ce ne ha concesso esplicitamente l'uso per questo convegno, è tra i primi ritratti di Paolo Veronese, risale alla metà del Cinquecento, all'epoca della presenza di Veronese negli interventi di decorazione del palazzo Da Porto, appena ultimato su progetto di Andrea Palladio.

Il Veronese affida alle nostre riflessioni un padre giovane ma 'importante' anche nella stanza, riccamente vestito, autorevole, sicuro di sé, che ci guarda dritti negli occhi, tenendo la mano sinistra sul simbolo del suo potere, l'elsa della spada. Una montagna di carne e muscoli ma che sa di avere braccia per abbracciare e mani per accarezzare. Quanta tenerezza nella mano destra che poggia sulla spalla del suo 'ometto'; quanto affetto nell'intreccio di mani che il pittore pone al centro della scena e inonda di luce; quanto affidamento in quel sorriso di bimbo, piccolissimo rispetto al padre, ma abbigliato da adulto, a prefigurare il suo futuro. Anche lui con il suo spadino al fianco – sa che avrà il 'potere' che gli spetta per lignaggio e per sesso-, già consapevole del fatto che la giovinezza lo rende, comunque, più forte del padre, perchè il futuro è già suo, e lo dimostra poggiando, con un gesto quasi di rassicurazione, la sua manina sul braccio possente del padre, che lo cinge, lo protegge, lo guida con solidità e sensibilità. Un padre che sa, sa fare, sa essere padre perchè sa chi è; un bimbo pago dell'oggi e fiducioso di apprendere per il suo futuro come saper fare e saper essere uomo e padre.

Oggi, invece, il padre vive un'evidente contraddizione: da una parte presenza e partecipazione, forse come non mai, dall'altra assenza e marginalità. Da un lato *nuovi padri* giocosi, dall'altro l'ombra della crisi e della preoccupazione per la marginalizzazione dei padri e per l'allontanamento dei figli.

Il desiderio, legittimo, di molti padri di partecipare attivamente alla cura e all'accudimento del figlio sin dai primi giorni di vita può dar origine (anche spinto dai media che amano enfatizzare il cosiddetto 'mammo') all'equivoco dell'interscambiabilità dei ruoli materno e paterno. Si rischia che il padre viva il suo rapporto con il nuovo nato 'sotto tutela' e che la madre si ritrovi piano piano a fare da madre di entrambi. Altre volte fa semplicemente 'il supplente'. Alcuni, sono definiti *nuovi padri* perchè "sensibili come una donna".

Tra il mondo protetto e rassicurante dell'utero e quello nuovo sconosciuto, il bisogno fondamentale di un nuovo nato è il contatto con la madre. Il padre, terzo incomodo/necessario, potrà creare un

rapporto originale e personale quando la progressiva sicurezza acquisita dal bimbo lo consentirà. Sarà fondamentale non solo per il rapporto padre/figlio, ma aiuterà il piccolo a differenziarsi dalla madre, cominciando così a sperimentare la propria autonomia.

“Che faccio?” “Cosa devo sapere?” Ma soprattutto “Cosa sento?” “Come mi sento con il mio bambino?” “Qual è l’unicità dei momenti che vivo accanto a questo bimbo, questa bimba che esprime sentimenti, sensazioni, emozioni, desideri e paure che spesso non so cogliere?”

Queste domande vanno coniugate con altre che ci poniamo e poniamo anche all’organizzazione sociale e alla politica.

- Nella maggior parte degli altri mammiferi maschio e femmine hanno ruoli ben definiti anche dopo la procreazione. Il maschio protegge la tranquillità dell’allattamento, procaccia il cibo per la madre, tiene lontani i predatori, sta a guardia della tana. Non è un esempio da imitare? Con quali norme sul lavoro? Con quali servizi? quali sostegni?
- La pubblicità e i media volentieri propongono padri che fanno ‘le vice-mamme’. Come si potrebbe pubblicamente proporre una funzione di padre che sia tale fin dall’inizio e che non crei confusione nel bimbo e negli adulti?
- Com’è possibile che il padre riesca a trasmettere valori e ‘norme’ se, per la mancanza e per la precarietà del lavoro, è lui stesso per primo ad essere insicuro e senza speranza nel futuro? Se l’ansia e i sensi di colpa gli impediscono di direi dei salutari no?
- La nascita di un figlio spesso all’inizio rende più difficile, non più felice la relazione di coppia, con un deterioramento della qualità della vita sessuale, dell’intimità e della comunicazione. Spesso gli uomini non sono preparati, soprattutto quando a maggiori aspettative corrisponde una delusione più intensa. Come *attrezzarli* per ciò che avverrà *dopo* se di questo non si parla mai, ma si soffre credendosi unici?
- I padri oggi vivono in un contesto sociale e culturale completamente diverso da quello delle generazioni precedenti. Che dice alla nostra tradizione la presenza di padri che giungono da culture e ruoli di paternità affatto diversi da quello a noi più conosciuto, con modelli improntati su severità, merito e autorità dell’adulto? Ancora, come misurarci anche con paternità che nascono in contesti del tutto inediti, spiazzanti, ma reali (paternità di coppie omosessuali)? E cosa offrire a uomini che si ritrovano a far da padri a figli non biologicamente loro, mentre altri uomini vivono nelle case dei loro figli? Oltre la crisi del ruolo è sempre più presente il confronto con chi incarna il ruolo in modo completamente diverso. Non più solo ‘morte del padre’ ma anche ‘moltiplicarsi dei padri’. Che cosa proporre perchè la diversità divenga ricchezza e non confusione disorientante?
- La crescente sterilità maschile, oltre alla vecchia invidia della gravidanza, pone un problema nuovo: il padre è sostituito nell’atto della procreazione dalle nuove ‘tecnologie’. Quali servizi/supporti sono necessari per aiutarli a non sentirsi ‘padri congelati’?
- Di fronte a politiche pubbliche lacunose, la famiglia diventa il salvagente economico, la supplente i cui carichi, soprattutto per le donne, aumentano. Mancano politiche di welfare pubblico e di conciliazione che promuovano un maggiore coinvolgimento dei padri, attuate attraverso la legislazione sul lavoro, l’attuazione della legislazione sui congedi parentali (la legge 53 del 2000 prevede fondi per azioni positive e congedi per i padri, anche premiali, poco utilizzati, soprattutto in tempi di crisi); la creazione di una rete di servizi di cura. Perchè il problema della conciliazione tra tempi della vita è stato considerato un affare privato, soprattutto della donna, mentre è un tema sociale e politico che riguarda certamente anche i padri?

- Le donne hanno iniziato a riflettere sulla maternità dopo aver riflettuto sulla sessualità. Manca, invece, una riflessione maschile sulla propria sessualità. Come sconfiggere stupri e violenza maschile sui corpi delle donne, se non partendo dalla messa in discussione di una cultura patriarcale che vede nella violenza una rivalsea sulle proprie frustrazioni? Che sessualità malata è quella che ha bisogno della violenza? Da dove nasce?

Alcuni uomini provano a rispondere a queste e ad altre domande, ma non è sufficiente assimilare un po' di lessico da *gender studies*, bisogna trovare il coraggio di cambiare pratiche, mentalità, linguaggio, immaginario, di *scoprirsì* (nel duplice significato di riconoscersi e smascherarsi) e di scoprire un originale e autonomo cammino che non può iniziare se non dal vissuto e dal personale. Momenti come quello di oggi, di *empowerment* per le capacità e risorse d'ogni uomo e di valorizzazione delle competenze di padre, non sono che inviti a mettersi in viaggio.

Rimane a voi, uomini e padri, la fatica di trovare il cammino.

Sono stata eccessivamente lunga e, certo, avrò dimenticato qualcosa o qualcuno, e me ne scuso.

Non mi resta che ringraziare, ovviamente, il Centro Nascita Montessori e tutti i Melograno, per aver pazientemente 'cucito' questo incontro, ma anche per lavorare con cura, costanza e 'passione', accanto a donne e uomini che intendono accogliere con attenzione i loro piccoli.

Auguro a tutti una giornata piacevole e utile.

Buon lavoro

Tiziana Valpiana
Presidente onoraria Associazione Nazionale Il Melograno



Centro
Nascita
Montessori



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Convegno Nazionale
Da figlio a padre, di padre in figlio

Uomini e cura nei primi anni di vita

Palazzo Marini Sala delle Conferenze - Roma - 4 marzo 2009

Grazia Colombo, *sociologa*

La nuova paternità ci interroga

Questo Convegno è nato da interrogativi che ci siamo posti lavorando con madri e padri in attesa di un bambino o con bambini piccoli.

Per orientarci fra i vari problemi che sorgevano, abbiamo organizzato anche dei Seminari fra operatori e genitori e ne abbiamo ricavato molti spunti e riflessioni che oggi vi saranno portati.

La complessità e le difficoltà ci sembra si trovino nel fatto che stiamo analizzando un cambiamento – quello del diventare e dell'essere padre – in corso d'opera, cioè mentre sta avvenendo, e non ci sono ancora chiare tutte le categorie d'analisi.

La paternità, pur mutata nel corso del tempo, e velocemente negli ultimi paio di decenni, continua ad essere nominata e autorizzata dalla maternità. Un esempio è costituito dal cognome che assume il neonato. Ci si rende conto maggiormente di ciò nei casi in cui la madre è nubile: il bambino nasce ed assume il cognome della madre. Successivamente è lei ad indicare, davanti ad un ufficiale di stato civile, chi è il padre e, attraverso ciò, il bambino assumerà il cognome del padre. Si dice usualmente che in questo caso vi è riconoscimento del figlio da parte del padre, in realtà vi è un riconoscimento del padre da parte della madre.

Tutto ciò ha molteplici significati simbolici, sia rispetto alla maternità sia rispetto alla paternità, e continua a parlare del potere delle donne derivante dalla maternità: uno dei pochi e incontestato.

Come si diventa padri, come si apprende a essere/fare il padre?

Dai partecipanti ai nostri incontri, e dalla letteratura disponibile, ciò che emerge è che gli uomini affermano di apprendere e di averlo appreso: dal proprio padre, dai modelli sociali, dalla loro compagna in quanto madre del loro figlio.

La cura del bambino segna il campo delle prime difficoltà, pratiche, psicologiche e relazionali, per la neo mamma e nella coppia.

Diamo per scontata la cura? Essere curati è indispensabile: tutti noi abbiamo bisogno di essere curati nella nostra vita quotidiana, indipendentemente dall'età e dallo stato di salute. O ci curiamo da noi stessi, o qualcuno lo fa per noi per motivi amorevoli, o paghiamo qualcuno perché lo faccia. Forse questa universalità di bisogno rende così invisibile il curare, tanto che si trova traccia e sembra visibile solo l'incuria e la trascuratezza. La cura è data per scontata ma non entra nel discorso pubblico, non sembra essere campo di apprendimento particolare.

I compiti di cura diventano sempre più invisibili a donne e a uomini, pur in presenza di un forte aumento di bisogno di cura, con il prolungamento della vita media. La redistribuzione dei compiti di cura fra uomini e donne non è ancora avvenuta - come nell'aspettativa delle donne - così come a livello sociale la competenza del curare è enormemente meno interessante da apprendere rispetto a qualsiasi altra competenza tecnica, all'insegna dell'unisex.

Diventare madre è sentito come una perdita e non come un guadagno. Una perdita di tempo che scorre fra cose inutili, di opportunità di lavoro e di carriera che se ne vanno, di libertà personale, anche per improbabili progetti. La vita quotidiana col bambino, nei primi tempi e nel primo anno, non sempre sembra risarcire di tali perdite. Possiamo forse leggere in questa chiave le richieste della donna, soprattutto al padre, di un accudimento in senso stretto del bambino, come condivisione di un obbligo e, in fondo, anche di una perdita.

Come si apprende la cura nella paternità?

La paternità evoca tradizionalmente distanza e autorevolezza.

Come si conquista la vicinanza/cura/affettività/presenza, nella relazione paterna? I "nuovi" padri si trovano di fronte ad una sorta di dilemma: attorno a loro vi è l'aspettativa che aggiungano autorevolezza e capacità di distanza - date per perse - o che aggiungano invece capacità di curare e di essere presenti nella vicinanza quotidiana?

D'altra parte si fa strada anche un altro dubbio: come si esprime la presenza o, viceversa, quella che viene definita come assenza di un padre?

La mia generazione ha avuto padri totalmente assenti nelle cure quotidiane e tuttavia molto presenti nella nostra mente di figli, tanto da farci sentire, poi da adulti, quanto siano stati importanti per la nostra crescita ed educazione.

Oggi è ormai acquisita l'idea della condivisione della cura dei bambini piccoli e i padri stessi raccontano la loro soddisfazione nell'occuparsi della quotidianità dei figli, anche piccolissimi.

Un padre presente è colui che trascorre molto tempo con i bambini, come la madre? O un padre che, oltre a ciò, garantisca altro?

Nella relazione donna-uomo, madre-padre, assume grande rilevanza l'aspettativa della donna rispetto al modello di padre per i propri figli e dunque c'è da chiederci: quale modello di padre piace alle donne-madri di oggi? Sembra che:

- alle donne continui a piacere un tipo di uomo che lavori, che guadagni bene, che abbia l'aspirazione di farsi una posizione,
- e anche che cambi la metà dei pannolini
- che sia tenero e anche forte
- che sia affettuoso e che anche protegga dalle viscerali emotività materne.

Sono aspettative che rischiano di far diventare "un compito impossibile" quello del padre e di incontrare frequentemente la delusione della madre.

Un partecipante ai nostri seminari poneva questa domanda: "quali sono i saperi di un corpo che non genera, quali risorse porta nella relazione?"

Forse non vi sono ancora risposte chiare a tale domanda, e per trovarle non si può prescindere dal tener conto di alcuni elementi che costituiscono il quadro sociale di riferimento oggi:

- il superamento della divisione del lavoro: si lavora entrambi fuori casa, ci si occupa entrambi della casa e dei figli, l'aspettativa sociale è che gli uomini si coinvolgano sempre più, in termini di tempo e di modalità adeguate, nel lavoro di cura
- la parità dei diritti: cosa se ne fa delle differenze che caratterizzano le donne e gli uomini? come viene/verrà rappresentato il potere femminile del materno nell'immaginario sociale? Le donne oggi spesso dicono "partoriamo insieme", "curiamo insieme" riferendosi al loro compagno ma poi, nelle situazioni di conflitto e nelle separazioni, dicono "il

figlio è mio” e non riescono ad immaginare altra soluzione se non quella di avere per sé l’affido del comune figlio.

Inoltre la differenza generativa pone interrogativi e mostra con maggiore chiarezza alcune sostanziali differenze nei vissuti e nei comportamenti:

- come si esprime e come può esprimersi oggi e il desiderio di paternità?
- una donna oggi, sia per le leggi esistenti sia per la cultura sociale, può decidere di diventare o no madre, seguendo il suo desiderio, anche quando questo sia contrario a quello dell’uomo
- un uomo oggi non può diventare padre senza il desiderio della donna e non può evitare di diventare padre, se la donna decide in tal senso

Per avviarsi ai ruoli genitoriali c’è bisogno di complicità nella coppia, e tuttavia vi è anche competizione nella coppia, supportata da ambivalenze:

- la possessività delle donne: pretendere di avere la regia su tutto ciò che riguarda i figli e la vita familiare
- la latitanza dell’uomo nel determinare il posto e il ruolo di padre e l’insofferenza verso quello attribuitogli dalla donna

Nelle situazioni di conflittualità e nei casi di separazione - ci dicono gli operatori di questi ambiti - le donne chiedono soldi e gli uomini chiedono tempo per stare con i figli. E ciascuno sembra all’altro di lesinare, rispetto alla propria aspettativa.

Ancora sulle differenze, mi sollecita una frase di S. Argentieri in un suo scritto: dice che vi è un “rischio di regressione verso l’indifferenziato”. Vi è cioè il rischio che oggi mamme e papà si assomiglino sempre di più e, si dice, sembrino entrambi più mamme che papà..

Di nuovo si affaccia una domanda: se oggi non ci piace che gli stereotipi del maschile/femminile portino a far sì che i bambini parlino e rappresentino le madri come coloro che cucinano e i papà come coloro che leggono il giornale, c’è da chiederci a quale modello di comportamento puntiamo? Come vorremmo che si distinguesse il papà dalla mamma, in che cosa oltre che nei tratti fisici?

Rispondere a queste domande è importante anche per cercare di definire quali obiettivi debbano o possano porsi i servizi dedicati alle coppie e ai bambini, servizi che, come sappiamo, contribuiscono a creare cultura sociale con i loro messaggi:

- che obiettivi educativi si pone il nido rispetto all’identità di genere dei maschi e delle femmine che lo frequentano?
- che obiettivi si pone il nido rispetto al posto del padre, nella costruzione dell’alleanza educativa con padri e madri. In sostanza: è lo stesso rapportarsi alla mamma o al papà?
- che obiettivi vengono posti nei Corsi di preparazione alla nascita, rispetto al posto del padre: stare accanto/partecipare attivamente/proteggere/sfilarsi quando necessario (es. di padre in Tin: “siamo tenuti sempre in panchina e poi ti dicono di entrare immediatamente e devi anche segnare, se no che padre sei?)

Oggi, nonostante pensieri e comportamenti molto diversificati, funzionano ancora certi stereotipi riguardo la maternità e la paternità. Ad esempio:

- se diciamo madre, funziona lo stereotipo della madre accanto al suo bambino, con atteggiamento curante, mentre sappiamo che la realtà è diversa
- se diciamo padre, non ci viene in mente un’associazione di immagine precisa, dipende dal tipo di uomo...

Vi è una grande necessità di rinegoziare i ruoli, i comportamenti, le aspettative reciproche:

- vi è la solitudine delle donne rispetto alla maternità
- vi è il senso di esclusione degli uomini

Sappiamo anche che “ogni relazione esclusiva è anche escludente”

- chi è il terzo in questa intricata relazione?
- è l'uomo o è il bambino?

Se proviamo a vedere le cose dal punto di vista del bambino, ciò che vediamo è un grande bisogno di cura, di presenza, di intenzionalità di interesse costante...

...anche nell'era tecnologica il bambino continua ad avere tappe di sviluppo proprie, per camminare, per mangiare da solo, per mettere i denti...e, soprattutto, un bambino non si spegne col telecomando!

Avere un bambino, allattarlo, stargli nei pressi, è sentito come un peso più che come un piacere, mostra prevalentemente la dimensione della fatica piuttosto che quella della ricompensa, e le donne sembrano chiedere la condivisione più come risarcimento che come con-divisione.

“Se hai un bambino, hai smesso di vivere!”, allora...affondiamo tutti insieme!

Le donne sembrano forti, eppure mostrano le loro fragilità di fronte al bambino vero: la situazione è peggio di come se l'aspettavano.

Gli uomini vorrebbero essere altrove, si fanno forza di dover più o meno stare lì: a fare che cosa? L'aspettativa sociale è che il maschile mostri sempre adeguatezza alla situazione presentata, invece, nella paternità oggi, nulla sembra essere ciò che bisogna davvero fare.

Il neonato è sentito proprio come uno sconosciuto, quando non un intralcio, affettivamente e materialmente: stupisce e disorienta.

Si procede per tentativi e necessari errori verso ciò che ci si era prefissi il giorno prima, l'orizzonte non spazia, è appiattito sull'attualità, è difficile vedere il dopo, si spera solo che sia meglio.

La nuova paternità scorre necessariamente nei pressi di una maternità rivisitata.

Si rende necessario un nuovo patto fra donne e uomini per continuare ad essere madri e padri. (legge francese: dizione “genitori” per non escludere le coppi gay)



Centro
Nascita
Montessori



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Convegno Nazionale
Da figlio a padre, di padre in figlio
Uomini e cura nei primi anni di vita

Palazzo Marini Sala delle Conferenze - Roma - 4 marzo 2009

Maurizio Andolfi, *psicoterapeuta familiare Roma*

Alla ricerca di nuove dimensioni paterne

A) PADRI E MADRI NELLA NUOVE FAMIGLIE

1) Dal padre assente al “mammo”

Il passaggio da padri assenti, autoritari, ma al contempo riconosciuti come capi famiglia (fino agli anni Settanta) al padre delle decadi successive: permissivo, amico dei figli, impegnato fuori casa, ma più presente nella gestione affettiva e organizzativa dei figli, anche se in forma “imitativa” della madre (l’arrivo del mammo!)

-Contemporaneo viraggio del ruolo materno: dalla madre casalinga, sempre presente nella crescita dei figli, idealizzata rispetto al cosiddetto “istinto materno” e alla sua vocazione accuditiva (le madri del dopo guerra fino alla “rivoluzione femminista”) alla madre impegnata sul piano lavorativo, che mira alla sua auto-realizzazione e alla carriera professionale, che deve dividersi tra ruolo materno e ruolo lavorativo.

Effetti: il padre e la madre devono re-inventarsi i propri ruoli, senza potersi rifare ai modelli delle generazioni precedenti, riduzione drastica del numero dei figli, maggiore presenza educativa e accuditiva da parte dei nonni, aumento delle disgregazioni familiari

2) I padri contemporanei, ovvero la scoperta di un’identità nuova:

molto più presenti e affidabili nella gestione affettiva e organizzativa dei figli, anche da età precocissima, riconosciuti competenti dalle madri, ma ancora non riconosciuti tali nel contesto sociale e istituzionale. Alla scoperta di un’identità nuova tra il padre autoritario e assente degli Anni Settanta e quello permissivo e più presente in casa, senza un ruolo ancora ben definito della generazione successiva.

Il padre di oggi sembra uscito dalla mera funzione di padre (devo fare il padre) alla scoperta del piacere di essere padre e di crescere insieme ai figli.

Effetti: matrimonio più avanzato nel tempo (legato anche alla generale crisi economica e al precariato nel lavoro giovanile), riduzione drastica del numero dei figli (1/2) e crescente disgregazione familiare (uno dei picchi di separazione coniugale è intorno al terzo anno di

vita coniugale, con l'arrivo del primo figlio), maggiore presenza dei nonni nell'affido e cura dei bambini.

Perché? Accresciuta competizione nella gestione affettiva e organizzativa dei figli, fin da tenera età? La presenza del terzo non unisce, ma divide? Incapacità nel passare dall'amore a due a quello a tre? Accresciuta solitudine individuale e assenza di solidi reticoli sociali? Mancanza di un dialogo intergenerazionale, tra le nuove madri e le loro madri?

B) IL PADRE NEL CONTESTO SOCIALE

Il pregiudizio sociale nei confronti delle competenze paterne non è ancora sradicato: il padre non sa accudire, il padre non sa giocare, il padre non ha tempo (vedi la definizione di padre periferico) e soprattutto il padre non è autorevole!!

L'immagine del maschile nel contesto sociale e attraverso i mass media, (che si ripercuote sul ruolo del padre) è spesso 1) negativa: violenza domestica, abuso infantile, pedofilia o 2) evanescente nella responsabilità e continuità degli affetti (si veda in merito ai provvedimenti di affido dei figli in caso di divorzio).

La femminilizzazione dell'età evolutiva: i bambini crescono con una crescente presenza e influenza del femminile in casa, nella scuola e nelle Istituzioni di cura.

L'assenza di un movimento maschilista: se il femminismo negli Anni 70/80 ha portato a una vera "rivoluzione sociale e familiare", che ha modificato alla radice l'essenza dell'essere donna, madre, professionista, non altrettanto è avvenuto per l'uomo, incapace di costruire reti maschili propositive e innovative e sicuramente danneggiato dallo stereotipo millenario di maschilismo=prevaricazione e dominio sul femminile.

IL PADRE E LE ISTITUZIONI DI CURA

La voce e la competenza paterna sono considerate nelle istituzioni che si prendono cura dei loro figli?

Quale spazio da il pediatra alle capacità accuditive e alle competenze relazionali del padre?

Quale spazio da la scuola alla presenza attiva del padre?

Quando un bambino ha un disturbo psicologico, relazionale o psico-somatico, le Istituzioni di cura ingaggiano i padri?

A quale titolo un padre dovrebbe andare a un Servizio materno infantile, se non è presente neppure nella definizione del Servizio?

Perché dagli psichiatri infantili i padri sono ancora chiamati "periferici": perché non si impegnano abbastanza o perché il padre non è proprio presente nei loro modelli di intervento?

Perché le teorie e i campi di ricerca della psicologia (che poi sono quelli che inducono il pensare comune) non includono il terzo, ovvero il PADRE, e sono sempre centrati sulla relazione madre-bambino? (vedi la teoria dell'attaccamento oggi sempre più universalmente riconosciuta come la teoria cardine su cui studiare i processi di sviluppo infantile).



Centro
Nascita
Montessori



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Convegno Nazionale **Da figlio a padre, di padre in figlio**

Uomini e cura nei primi anni di vita

Palazzo Marini Sala delle Conferenze - Roma - 4 marzo 2009

Claudio Vedovati, *giornalista*

Il maschile sulla scena del genitoriale

1. L'inaffidabilità di un padre e di un figlio

Questo intervento è nato sotto il segno da un evento casuale che mi è subito sembrato significativo. Questa mattina, la giornata del Convegno, invece di prepararmi ad uscire, ero a casa e riguardavo gli appunti. Ero convinto che il nostro incontro fosse domani e non oggi, finché non ho ricevuto la telefonata preoccupata di una delle organizzatrici: "Claudio, che ci fai a casa! Dovresti già essere qui". Mi sono precipitato fuori di casa ed ora eccomi tra voi.

Nel corso del viaggio - fatto di corsa - mi sono venute in mente due immagini, molto precise, legate entrambe all'inaffidabilità: un figlio che delude ed un padre inadeguato, questo di fronte allo sguardo immaginato delle organizzatrici, donne, di questo convegno.

Il viaggio si è trasformato in un'esplorazione dello sconforto: *"ma come - mi sono detto, vengo chiamato ad intervenire ad un convegno sulla paternità, quindi anche sulla capacità di un uomo di prendersi cura delle proprie relazioni affettive, e fallisco proprio sul terreno della cura"*. Dentro di me si è dunque attivato uno sguardo potente, quello di una madre (o modellato su esso, quello di una compagna di vita), rispetto alle cui aspettative - ma anche le mie aspettative - mi sentivo ora inadeguato, inaffidabile.

Trovo significativo che invece di accettare lo scherzo del tempo - la somma di curiosi fraintendimenti nella comunicazione da cui era derivata la mia convinzione che il convegno fosse domani - si sono subito attivate nella mia mente, come se non avessi altre immagini disponibili, solo modelli negativi, difensivi. Queste immagini e non altre. Come se non avessi altre risorse simboliche per rappresentarmi in questa scena.

Dunque lo sguardo della madre introiettato dentro di sé, come misura del proprio agire che è anche una forma di competizione con la stessa "madre".

Questo è un punto che trovo interessante proprio in relazione alla paternità:

abbiamo a disposizione, disponibili, noi uomini, padri e non padri, altre figure della relazione? Altre immagini di noi stessi? Sappiamo darci la libertà di pensarci altrimenti? Sappiamo uscire, nel momento in cui ci affacciamo alla paternità ed alle relazioni di cura dallo sguardo di una madre, dalla competizione con essa, imparando a stare nelle relazioni a partire ciascuno di noi da sé?

Credo che per diventare padri è necessario confrontarsi con questo tipo di proiezioni, liberarsi dai fantasmi che la storia maschile ci ha consegnato, fare spazio dentro di sé ad altro, per liberare le altre vite con cui si è in relazioni attraverso il generare.

2. Una favola, una tipica scena del maschile

*“La Cura, mentre stava attraversando un fiume, scorse del fango cretoso; pensierosa, ne raccolse un po’ e incominciò a dargli forma. Mentre era intenta a stabilire che cosa avesse fatto, intervenne Giove. La Cura lo pregò di infondere lo spirito a ciò che essa aveva fatto. Giove acconsentì volentieri. Ma quando la Cura pretese di imporre il suo nome a ciò che aveva fatto, Giove glielo proibì e volle che fosse imposto il proprio. Mentre la Cura e Giove disputavano sul nome, intervenne la Terra, reclamando che a ciò che era stato fatto fosse imposto il proprio nome, perché aveva dato a esso una parte del proprio corpo. I disputanti elessero Saturno a giudice, il quale comunicò ai contendenti la seguente giusta decisione: «Tu, Giove, che hai dato lo spirito, al momento della morte riceverai lo spirito; tu, terra, che hai dato il corpo, riceverai il corpo. Ma poiché fu la Cura che per prima diede forma a questo essere, fin che esso vive lo possiede la Cura. Per quanto concerne la controversia sul nome, si chiama homo perché è fatto di humus”» [Favola della Cura nella versione di Martin Heidegger, da *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1990, p. 308].*

La favola romana della Cura – tra le tante letture possibile – presenta una scena del generare, una scena in cui il generare si dà senza desiderio e senza sessualità, quasi casuale, senza corpi umani, senza uomini e donne; una scena da cui ha origine vita una disputa sul nome. E’ questa una scena tipicamente maschile: il rilievo del “nome”, la sparizione del corpo della donna, la cancellazione delle relazioni, la rimozione della sessualità, il silenzio sull’affettività, l’assenza di rapporto tra le generazioni, e - forzando la lettura che ne dà Heidegger - il rapporto controverso con la cura di sé.

Da qui possiamo provare a partire per farci alcune domande sulla paternità, il mettere al mondo una vita attraverso la relazione con una donna, ricordando che è proprio dal corpo di una donna che nasce ogni futuro potenziale padre.

La paternità: una relazione in cui sono in gioco corpi e desideri, sessualità ed identità e che produce altre relazioni, con chi nasce e con il mondo in cui nasce.

3. Lo scacco del non generare

Vengo subito al punto, l’esperienza maschile di stare al mondo, costruita storicamente nello spazio e nel tempo, è radicalmente segnata dalla differenza sessuale ed in particolare dal fatto di “essere un corpo” generato ma che non genera. La storia maschile, per come c’è stata consegnata nelle nostre vite di uomini, sembra non essere stata in grado di sviluppare, a partire da questa differenza, una esperienza compiutamente positiva di sé e del proprio corpo. Il non generare è diventato uno scacco del maschile, invece che una parzialità che esso poteva esplorare. La storia maschile che conosciamo - mi riferisco sempre alla storia delle culture che ci attraversano e ci costituiscono come individui maschi - sembra poi essersi centrata sulla necessità di superare questo scacco attraverso strategie di controllo sul corpo della donna. Queste strategie, com’è noto, hanno costruito modelli sociali, legali, relazionali, affettivi: dalla separazione tra pubblico e privato all’idea che il corpo femminile debba sempre disponibile al desiderio maschile, dalla paternità come luogo di trasmissione dell’ordine sociale all’imposizione del “nome del padre” fatta in nome di padri assenti, distanti, anaffettivi. Sono modelli con cui sappiamo di dover fare i conti ancora oggi. Molte delle posizioni maschili intorno alla paternità - ad esempio la dimensione rivendicativa ed aggressiva di diverse associazioni di “padri separati”, nei confronti delle loro ex compagne nel gestire i conflitti genitoriali - può essere letta come un rifiuto della differenza che segna i corpi umani intorno al generare.

Le generazioni di uomini che ci hanno preceduto hanno, segnate dallo scacco del non generare, hanno cercato le risorse nel mondo e non nel proprio corpo.

Hanno fatto una vera e propria guerra al corpo maschile. Nella mia esperienza di uomo ho ampiamente fatto esperienza di come, dietro all’immagine di potenza con cui viene normalmente presentato, il corpo maschile nasconda dentro di sé un profondo simbolico di miseria. E’ un copro che:

- che deve essere sempre disponibile al sacrificio o al silenzio di sé (come nella politica, nella guerra, sul lavoro, nelle relazioni pedagogiche);
- che viene letto come portatore di istinti “bassi”, di una sessualità “naturalmente” violenta ed intrusiva, dunque da governare, da controllare, da “civilizzare”;
- che non sempre è considerato desiderabile e che si è abituato ad accedere alla relazione con il corpo di una donna prescindendo dal desiderio di quella donna, attraverso la violenza o il denaro;
- che si presenta come un corpo-minaccia, di cui gli altri uomini non si fidano e a cui non si affidano, che non può essere portatore di piacere per un altro corpo maschile, se non mettendo a rischio l’immagine della sua virilità;
- che è vincolato alla prestazione ed alla competizione e che deve continuamente riaffermare la propria identità sessuale (il “diventare uomini”) percepita come instabile, precaria, continuamente minacciata.

La storia della paternità può essere facilmente letta alla luce di questo modo di stare del maschile nel proprio corpo.

Ma specularmente a questa immagine di sé e del proprio corpo, il maschile ha costruito immagini della “maternità” il cui obiettivo è stato ed è in fondo quello di depotenziare la soggettività della donna. Una maternità:

- da una parte desessualizzata, biologizzata, ridotta a funzione, in modo da poter “mettere le mani” sul corpo della donna e sulla riproduzione (vi rientra anche la svalorizzazione del lavoro di cura delle donne, presentato come un fare “naturale”);
 - e dall’altra trasformata in un potere oscuro da temere, da tenere sotto controllo, con cui competere.
- In sostanza è quel processo di astrazione della figura della madre che viene schiacciata, impoverita sostituita dalla più manipolabile nozione di “maternità”.

4. Il sapere di un corpo che non genera

Non sappiamo ancora molto delle nuove generazioni di giovani padri, forse perché non diamo loro il dovuto ascolto. Ma in alcuni casi, essi sono portatori di comportamenti e significazioni che rappresentano una significativa rottura con i modelli maschili del passato, ed in particolare con una idea normativa del maschile.

In fondo, la generazione dei nuovi padri che si affaccia ora sulla scena è uno dei frutti di quel grande e profondo cambiamento che prodotto dall’emergere della libertà femminile, un cambiamento che ha cambiato la vita dei loro genitori e poi anche delle loro giovani compagne. Questi nuovi padri sono giovani uomini che, insieme alle loro compagne e dentro una pluralità di modelli di famiglia (famiglie monoparentali, coppie di fatto, ma anche padri omosessuali) stanno quindi esplorando sia una nuova qualità delle relazioni tra uomini e donne che nuovi spazi di libertà per ciascun individuo. Stanno quindi esplorando anche quali risorse hanno da far vivere, come corpi che non generano, nelle relazioni che ruotano intorno al generare. Per questo essi meritano il nostro ascolto più attento: la loro esperienza ha qualcosa da insegnare anche a tanti altri uomini.

Una delle cose che mi sembrano significative è il recupero dell’affettività e del proprio corpo come strumento di piacere nella relazione con il figlio o la figlia, ed anche con la compagna. Questo è un possibile indice di spostamento da un modello in cui la paternità è rivendicata come diritto da agire contro una donna (si pensi alle campagne maschili “contro” l’aborto) o come strumento di riproduzione sociale ad una pratica del desiderio e del partire da sé che si misura sia con l’asimmetria di genere che con limiti che costituiscono le stesse relazioni, i bisogni e desideri degli altri.

Questo spostamento potrebbe, a sua volta e nel lungo periodo, contrastare quel processo di naturalizzazione e desessualizzazione del procreare - un vero e proprio impoverimento lipidico della relazione - che dal passato si proietta ancor oggi nelle fantasie che circolano intorno alle nuove tecnologie riproduttive. Da una parte potrebbe quindi reincarnare tanto la figura del padre quanto quella della madre in un corpo che non è solo biologico ma anche linguaggio e desiderio; e dall’altra consentire anche agli uomini di affrontare i fantasmi di un rapporto fisico e sessualizzato

con il corpo di un bambino nei primi anni di vita. Sono possibilità che ora vivono dentro un'esperienza.

E' pur vero che proprio quest'esperienza di giovani uomini e di giovani donne però non trova ancora un'adeguata rappresentazione simbolica nello spazio pubblico, che pare invece dominato da rappresentazioni che mirano alla restaurazione dell'ordine patriarcale e dei ruoli che esso ha prodotto. Così mi sembra di poter interpretare immagini diffuse come quelle della "guerra dei sessi", della "crisi del maschile", della "femminilizzazione della società", fino a quella orribile espressione, i "mammi", con cui si mette in scena di nuovo la competizione dei padri con le madri attraverso sovrapposizioni e surrogati.

La qualità di questo spostamento è resa visibile anche dal timido affacciarsi di un nuovo modello di relazioni tra le generazioni di uomini: un modello che dà segnali di non volere fare più perno sul parricidio, quello strumento con cui gli uomini hanno preso il posto dei padri facendo ricominciare ogni volta la storia da capo. Si tratta di una disposizione diversa rispetto al potere ed alla cura, tanto più eversiva quanto più il parricidio è stato uno dei grandi motori della nostra storia ed un potente strumento di significazione delle relazioni maschili.

L'ordine simbolico del padre

David D. Gilmore, *La genesi del maschile. Modelli culturali della virilità*, La Nuova Italia, Firenze, 1993.

Giuditta Lo Russo, *Uomini e Padri. L'oscura questione maschile*, Edizioni Borla, Roma, 1995

Luigi Zoja, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

Kari Elisabeth Børresen (a cura di), *A immagine di Dio. Modelli di genere nella tradizione giudaica e cristiana*, Carocci, Roma, 2001

Alberto M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino, 2005

George L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Laterza, Roma-Bari, 1984

George L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi, Torino, 1997

Angus McLaren, *Gentiluomini e canaglie. L'identità maschile tra Ottocento e Novecento*, Carocci, Roma, 1999

Marina D'Amelia, *La mamma*, Il Mulino, Bologna, 2005

Relazioni del generare

Marina D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Laterza, Roma-Bari, 1997

Philippe Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1994

Hugh Cunningham, *Storia dell'infanzia. XVI-XX Secolo*, Il Mulino, Bologna, 1997

Marzio Barbagli, David I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari, 2002

Marzio Barbagli, David I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa, Il lungo Ottocento*, Laterza Roma-Bari, 2003

Marzio Barbagli, David I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa, Il Novecento*, Laterza Roma-Bari, 2005

La costruzione giuridica della paternità

Giulia Galeotti, *In cerca del padre. Storia dell'identità paterna in età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2009

Maria Luisa Boccia, Grazia Zuffa, *L'eclissi della madre*, Nuova Pratiche Editrice, Milano, 1998

Tamar Pitch, *Un diritto per due. La costruzione giuridica di genere, sesso e sessualità*, Il Saggiatore, Milano, 1998

Marco Cavina, *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2007

Fantasmì della sessualità

Jessica Benjamin, *Legami d'amore. I rapporti di potere nelle relazioni amorose*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1991.

Gabriella Buzzatti, Anna Salvo (a cura di), *Corpo a corpo. Madre e figlia nella psicoanalisi*, Laterza, Roma-Bari, 1995

Miriam Johnson, *Madri forti, mogli deboli. La disuguaglianza del genere*, Il Mulino, Bologna, 1995

Manuela Fraire, "L'oblio del padre", intervento al Centro Psicanalitico di Roma (inedito)

Manuela Fraire, "Madre, materno, femminile", in *Genealogie e formazione dell'apparato psichico*, Centro Psicanalitico di Roma (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2007

Ida Dominijanni, "L'impronta indicibile", in Diotima (a cura di), *L'ombra della madre*, Liguori, Napoli, 2007, pp. 177-193

Massimo Ammaniti, *Pensare per due. Nella mente delle madri*, Laterza, Roma- Bari, 2008

Il genere del lavoro di cura

Carol Gilligan, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano, 1987

Bianca Beccalli, Chiara Martucci (a cura di), *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, La Tartaruga, Baldini e Castoldi, Milano, 2005

Marina Piazza, Barbara Mapelli, Beatrice Perucci, *Maschi e femmine. La cura come progetto di sé*, Franco Angeli, Milano, 2002

Elena Pulcini, *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003

Chiara Saraceno, "Paternità e maternità. Non solo disuguaglianze di genere", intervento al Convegno *La paternità in Italia* dell'Istat, Roma, 20 ottobre

2005 [in: www.istat.it/istat/eventi/2005/paternita2005/]

Claudio Vedovati, "Il lavoro di cura e il desiderio di un uomo", intervento al Convegno *Un percorso di educazione alla cura*, Comune di Prato, 6 settembre 2007 [in: <http://allegati.ponet.prato.it/dl/20081203132354210/atti.pdf>]

Il ritorno all'ordine: la paternità come strumento d'identità politica

Claudio Risé, *Il padre. L'assente inaccettabile*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2003

Claudio Risè, *Il mestiere di padre*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2004

Claudio Risé, "Il bisogno del volto del padre", intervista di M. Corradi, in *Avvenire*, 17 febbraio 2005 [anche in: [//www.claudio-rise.it/etica/volto.htm](http://www.claudio-rise.it/etica/volto.htm)]

Marco Deriu, "Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivendicazione e conservazione", in E. Dell'Agnesi, E. Ruspini (a cura di),

Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti, Torino, 2007, UTET, pp. 209-240

Adriano Sofri, *Contro Giuliano. Noi uomini, le donne e l'aborto*, Sellerio, Palermo, 2008

Manuela Fraire, "La disfatta del padre congelato dal seme", in intervista di D. preziosi in *il manifesto*, 8 marzo 2008, [anche in: <http://lists.peacelink.it/nonviolenza/2008/03/msg00039.html>]

La critica ai modelli normativi del maschile

Victor Seidler, *Riscoprire la mascolinità. Sessualità, ragione, linguaggio*, Editori Riuniti, Roma, 1992

Renato Sebastiani, Claudio Vedovati, "Turisti per caso. Viaggio difficile intorno alla differenza maschile", in *Democrazia e Diritto*, n. 2/1993 [anche in: www.maschileplurale.it, come "Turisti per caso"]

Sandro Bellasai, "Il maschile, l'invisibile parzialità", in E. Porzio Serravalle (a cura di), *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, vol. II, Polite-Associazione Italiana Editori, Milano, 2001 [anche in: www.maschileplurale.it, con il titolo "L'invisibile parzialità del maschile nella storia"]

Marco Deriu, "Gli uomini, il desiderio e la crisi della politica", in *Pedagogika*, n. 6/2005 [anche in: www.universitadedonne.it/deriu.htm]

Sandro Bellasai, *La maschilità contemporanea*, Carocci, Roma, 2004

Stefano Ciccone, "Oltre la miseria del maschile. Un percorso di ricerca e di liberazione", in E. Ruspini (a cura di) *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini, Milano, 2005, pp. 167-180

- Claudio Vedovati, *“Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che mi assomiglia. La riflessione maschile in Italia tra men’s studies, genere e storia”*, in E. dell’Agnese, E. Ruspini (a cura di) *Mascolinità all’italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, UTET, Torino, 2007, pp. 127-142 [anche in: www.maschileplurale.it, con il titolo “I men’s studies in Italia”]
- Stefano Ciccone, *La libertà maschile*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2009 (in uscita)
- Le pratiche della paternità contemporanea***
- Franca Bimbi, Grazia Castellano (a cura di), *Madri e padri. Transizioni dal patriarcato e cultura dei servizi*, Franco Angeli, Milano, 1990
- Carmine Ventimiglia, *Di padre in padre. Essere, sentirsi, diventare padre*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Monica Bonaccorso, *Mamme e papà omosessuali. Primo saggio italiano sulla famiglia omosessuale*, Editori Riuniti, Roma, 1994
- Carmine Ventimiglia, *Paternità in controluce. Padri raccontati che si raccontano*, Franco Angeli, Milano, 1996
- Simona Argentieri, *Il padre materno: da San Giuseppe ai nuovi mammi*, Meltemi, Roma, 1999
- Marco Deriu, *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*, Unicopli, Roma, 2004
- Fortuna Procentese, *Padri in divenire. Nuove sfide per i legami familiari*, Franco Angeli, Milano, 2005
- Alessandro Rosina e Linda Laura Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Istat, Roma, 2006
- Stefania Ulivieri Strozzi, *Pensarsi padri. Narrazioni nel corso del tempo*, Guerini, Milano, 2008



Centro
Nascita
Montessori



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Convegno Nazionale
Da figlio a padre, di padre in figlio

Uomini e cura nei primi anni di vita

Palazzo Marini Sala delle Conferenze - Roma - 4 marzo 2009

Anna Maria Piussi, docente Università degli studi di Verona

Per amore o per forza? Educare bambini e bambine, un compito di donne e uomini

Molto è stato detto e scritto, negli ultimi anni, sul paterno, sul posto e la figura del padre, e molteplici sono le ragioni di questo interesse, alcuna delle quali proverò a ricordare nella mia relazione. I tempi sono sufficientemente maturi per un'interrogazione più radicale. Non a caso, credo, il titolo del presente convegno invita a una feconda inversione: "Da figlio a padre, di padre in figlio", sottolineando la necessità di un passaggio che riguarda in primo luogo gli uomini, ciascun uomo: l'attraversamento della porta stretta della elaborazione consapevole e libera del rapporto con il proprio padre e con il mondo dei padri, in altre parole con il lascito del patriarcato, per poter essere, sentirsi, fare il padre. Così almeno io l'ho interpretato. Ma un altro attraversamento, non meno impegnativo, va considerato: quello del rapporto maschile con l'altro sesso, a iniziare dal rapporto con l'origine, la propria madre.

La mia relazione consta di due parti: la prima introduce una prospettiva generale, la seconda si sofferma su un contributo di ricerca, un percorso compiuto con padri di bambine e bambini frequentanti la scuola dell'infanzia.

La prospettiva che propongo è quella del pensiero della differenza sessuale, che considera l'essere-fare il padre entro un ordine socio-simbolico profondamente mutato negli ultimi decenni grazie alla libertà femminile. Un ordine in bilico, pervaso da contraddizioni e incertezze, ma già avviato sulla strada di una nuova civiltà (v. anche Usa: Obama), a cui gli uomini possono contribuire con la risorsa delle loro differenza riconosciuta e accettata e in cui il padre possa trovare un suo posto nell'ambito familiare e sociale, differente rispetto alle generazioni precedenti di padri ma anche distinto, se pur in relazione, dal luogo materno.

Invito perciò a guardare alla figura del padre e alle trasformazioni in atto tenendo presente il gioco mobile del rapporto tra i sessi e la differenza di essere donna/uomo in tutti i contesti: a cominciare da noi che siamo qui a parlarne e discuterne. Chi ha responsabilità amministrative, politiche, educative, scientifiche, chi opera nei servizi e nelle strutture che si occupano della salute, del nascere, del crescere, sono uomini e donne. Uomini e donne che tuttavia raramente mettono in gioco la propria differenza sessuale, e invece ragionano, agiscono e decidono a partire da un luogo apparentemente neutro, che non esiste, e in questo modo tendono ad oggettivare fenomeni e problemi come esterni a sé. Ci si impedisce così quel cambiamento di sguardo, che può prodursi solo dall'interrogarsi sui modi differenti come uomini e donne di dar senso alle cose, di interpretare i propri e gli altrui bisogni, a cominciare dai bisogni e desideri infantili. Uno sguardo modificato e

libero può risultare solo dall'assumere consapevolmente la nostra differenza sessuale, dall'esporsi con la propria parzialità in una dimensione di apertura all'altro, consapevoli che il mondo è uno ma i sessi sono due. Questo è stato il cuore della rivoluzione femminile, una rivoluzione simbolica in cui l'amore delle donne per la propria libertà ha aperto spazi di libertà anche all'altro sesso. E se ora siamo qui a confrontarci sui cambiamenti del padre, del paterno non più padreterno, credo che questo sia da leggere come un guadagno di quella rivoluzione.

Invece troppo spesso ancora prevale una visione neutra, frutto del paradigma ipermoderno dell'uguaglianza e della parità: nelle politiche e nei servizi si ragiona come se operatori e utenti fossero individui neutri, come se la differenza sessuale non ci facesse genitori diversamente e le figure parentali fossero intercambiabili (i genitori, si dice), come se fosse superfluo ragionare in termini di posizioni diverse di madre e padre, di femminile e maschile, perfino all'interno delle famiglie. A maggior ragione vanno valorizzate Associazioni come Il melograno e il Centro nascita Montessori che hanno costruito un patrimonio di esperienze, competenze e saperi tenendo conto della differenza sessuale. E anche in questo caso dovremmo imparare dai bambini piccoli, che già nelle prime settimane di vita, come confermano ormai molte ricerche, distinguono tra corpo/voce femminile e corpo/voce maschile, tra stili di contatto diversi della madre e del padre, e sanno precocemente riconoscere la prima differenza che ci fa umani, quella sessuale.

Ci interroghiamo sul padre e sul paterno sostanzialmente perché con la fine del patriarcato il posto del padre è vuoto, e il padre come principio psichico (L. Zoja, 2003) rischia di non aver luogo. Non si tratta tuttavia di riempirlo con un nuovo *modello di paternità*, che ancora una volta costringerebbero gli uomini in gabbie che non si sono personalmente scelti, ciascuno secondo le sue possibilità, le sue relazioni e i suoi desideri, quanto di dar vita a un nuovo *simbolico del padre* che metta ordine, un ordine più libero e civile del precedente, nelle relazioni tra i sessi e tra le generazioni. Dunque una nuova cultura, una nuova civiltà di rapporti. La caduta del patriarcato, dovuta alla sottrazione di credito da parte delle donne, ha messo sottosopra i ruoli sociali sessuali e, se ha sancito la fine della maternità come obbligo, sta trasformando anche la paternità da mandato sociale e compito del maschio adulto a scelta dettata dal desiderio. Un desiderio non disgiunto dall'assunzione di responsabilità in prima persona. E' questo il difficile nodo che oggi si trova davanti il mondo maschile, poco attrezzato ad affrontarlo. Un nodo che rimanda al senso di sé come uomini prima ancora che come padri, a una differenza maschile spogliata del mito rassicurante della superiorità, che affidava alle donne i compiti considerati secondari della cura della vita, una maschilità oggi alle prese con la rovina delle sue costruzioni sociali e simboliche millenarie e con il compito di crearne altre, auspicabilmente più pacifiche e civili, non più nel chiuso del patto fra uomini, ma nella necessaria relazione con l'altra, con altro da sé. Molte identificazioni a supporto della tradizionale figura di padre sono venute a cadere: dal ruolo di unico breadwinner e legittimo mediatore tra sfera privata e sfera pubblica, a quello di rappresentante della legge, del sapere, e detentore del potere come capofamiglia. Ormai un lungo processo ha portato ovunque nel mondo occidentale a legittimare le relazioni familiari e intergenerazionali non più sulla base della potestà del pater familias, della legge del Padre, ma sulle cure genitoriali e, almeno in linea di principio, sulla presa in carico di chi non è adulto da parte della società. Gli uomini oggi sono dunque chiamati a un nuovo mandato sociale, alla responsabilità di favorire e condividere, fin dalle prime età della vita, l'opera femminile del mettere al mondo, del far crescere, dell'educare bambine e bambini come continuazione dell'opera materna di umanizzazione e di civiltà, e, direi ancor di più, dell'assicurare un mondo in cui sia desiderabile vivere, attraverso una paternità sociale che si fa gesto e nuova cultura anche oltre il rapporto con i propri figli. Sono pronti a questo compito? Quali sono le mediazioni necessarie? Quanto e come i servizi alle famiglie e all'infanzia possono contribuirvi?

Si è rotto il patto millenario tra i sessi, quel patto che, in un rapporto di subordinazione e di complementarietà delle donne all'uomo, nel patriarcato che abbiamo conosciuto aveva garantito per secoli la riproduzione e la convivenza umana sotto il segno della legge del Padre e l'assolutizzazione delle genealogie maschili.

Quel patto è caduto sia a livello micro, di rapporti tra singoli donne e uomini in particolare all'interno della coppia e delle famiglie, sia a livello macro, nelle relazioni sociali, lavorative e politiche tra i due sessi. La caduta del patriarcato, la rottura di quel patto, ha fatto emergere quel qualcosa di oscuro, enigmatico, fatto di distanza e di misconoscenza, che c'è nel rapporto tra i sessi, di solito nominato come difficoltà di comunicazione, di scambio, di condivisione di pratiche e di valori tra uomini e donne.

Anche - e anzitutto - nelle famiglie, molte donne si sono sottratte alla forma tradizionale (e idealizzata dall'uomo) del rapporto tra i sessi, quello della complementarietà amorosa e della reciprocità a senso unico (della donna verso l'uomo), e oggi mi sembra prevalere un antagonismo, spesso latente, anche all'interno delle coppie, insieme allo scorrere più parallelo che convergente delle biografie e dei mondi simbolici dei partner. Al punto da rendere legittimo pensare che il rapporto fondante le famiglie non è più quello tra uomo e donna, ma il rapporto con i figli, il vincolo genitore-figlio/i (Rossi, 2004). E' dunque cambiato, almeno tendenzialmente, l'asse della famiglia: la relazione parentale tende a prevalere sul rapporto tra i due generi, sul contratto matrimoniale e sul legame affettivo e solidale di coppia.

Ho titolato la mia relazione sui mutamenti in corso nella paternità con una domanda: per amore o per forza?

La mia risposta è: per entrambi.

Tenendo presente l'asimmetria uomo/donna, in particolare nel mettere al mondo e nel relazionarsi educativo con i più piccoli, dovrei rispondere per forza. Gli uomini oggi avvertono, ma spesso in modo irriflesso e non senza paura, la disparità ormai venuta allo scoperto, che consiste in una loro doppia dipendenza da una donna: dal desiderio di una donna essi dipendono per nascere e crescere umanamente, dal desiderio di una donna dipendono per diventare padri e non solo in senso biologico. Si tratta di una disparità che, prima ancora che psicologicamente, va elaborata simbolicamente, trasformata in cultura.

Pietropolli Charmet (2000) individua la genesi attuale del desiderio maschile di paternità nella relazione sentimentale e passionale con una donna: "il nuovo padre nasce sull'onda del sogno materno della donna che ama". E' la relazione d'amore con la compagna il luogo in cui origina il desiderio di avere e di accudire un figlio, è la donna che ama che lo guarisce dal "narcisismo" maschile e lo predispone ad assumere il ruolo inevitabilmente anche masochistico di padre. Questa "fecondazione femminile" della mente dell'uomo segna secondo Charmet anche tutta la relazione successiva con il figlio, la figlia, relazione che tende oggi a connotarsi anche per il padre secondo valori femminili-materni, a orientarsi secondo codici di maggior intimità, più affettivi e meno normativi, in un processo di cui non possiamo prevedere ancora l'esito per le biografie individuali e le ricadute in termini sociali. Si può tuttavia intuire qualcosa che del resto sta sotto gli occhi di tutti: quando il sogno d'amore si incrina o finisce tra in due partner, gli uomini-padri stentano a riorientarsi sulla nuova realtà, mostrano di avere meno strumenti per ridefinire autonomamente il rapporto con i figli, e alimentano in sé un senso di sconfitta e di perdita che spesso si traduce in depressione e/o in voglia di rivalsa anche violenta nei confronti della compagna. E' come se venisse a cadere irrimediabilmente non solo il centro sui cui si è costruita la loro nuova identità di padri, ma anche la nuova possibile base di ridefinizione di sé come uomini. Dunque la fragilità dei (nuovi) padri (M. Deriu, *La fragilità dei padri*, Unicopli 2004) rivela qualcosa di essenziale anche dell'attuale fragilità maschile, di un'identità frantumata dai grandi cambiamenti dell'ultimo secolo, che stenta a trovare un proprio autonomo, ma non separato, ordine di autodefinizione e di senso. In questo processo in atto, segnato dall'incrinarsi delle genealogie maschili in molti ambiti della vita individuale e collettiva e dal generale disorientamento degli uomini (evidente, anche se oggi in parte mimetizzato nella ripresa di modelli virilistici o nella riscoperta di valori forti e di visioni fondamentalistiche), vedo la necessità e l'urgenza di un percorso psicologico e simbolico di *individuazione* maschile (di sé come uomini prima ancora che come padri) nella relazione con le specifiche donne della propria vita, e più in generale rispetto al mondo femminile, una

individuazione che non può non passare attraverso il gesto simbolico del riconoscimento e della riconoscenza per ciò che hanno ricevuto.

E ancora, non va ignorata l'asimmetria nella riorganizzazione psichica e simbolica, oltre che in quella della vita pratico-materiale, tra donna e uomo nell'esperienza dell'essere genitore, in particolare in occasione della nascita del primo figlio/figlia. Come nota Stern (1995: 40) sulla base del suo lavoro clinico centrato sui sistemi relazionali e rappresentazionali della genitorialità, esiste una sfasatura e una differenza nel modo di elaborare il diventare padre/madre: "Anzitutto il mondo delle rappresentazioni del padre spesso viene scosso meno violentemente dalla nascita del piccolo, e il lavoro di riorganizzazione di reti multiple di schemi si realizza in un tempo più lungo. I padri spesso dicono che lo spostamento irreversibile del centro di gravità da figlio del proprio padre a padre del proprio figlio può anche non avvenire fino a quando il bambino è più grande. Questa sospensione, per così dire, può far sì che i neogenitori non siano in sintonia fra loro come genitori, il che è una potenziale fonte di conflitto".

Ma l'asimmetria forse più rilevante e più difficile da elaborare per un uomo è la sua secondarietà, il suo venire dopo, quello che ho definito il *posto secondo* del padre (v. Libreria delle donne di Milano, ciclo di incontri *Il posto del padre*). Come parte della psicoanalisi contemporanea ha dimostrato, tra l'altro con un'attenzione crescente al padre preedipico (primi tre anni di vita), è la madre in primo luogo che fa "nascere" il padre: perché un uomo diventi padre, non basta la nascita/esistenza del figlio, occorre che la madre l'abbia nella sua mente e nel suo cuore, e compia il gesto-Annunciazione (ripetuto nel tempo) di indicarlo come tale e continui a nutrire nella mente del figlio/a la fiducia in quell'uomo. Occorre da parte della madre la formazione e la cura di una imago sufficientemente buona del padre, anche quando è assente. La madre è infatti al principio del riconoscimento del padre da parte della creatura. Dice Françoise Dolto (1996), confermando Winnicott nel riconoscere al padre, all'inizio della vita, il ruolo di compagno sensibile e valido collaboratore della madre: "è sentito padre, dal bambino piccolo, l'uomo che rende più felice la mamma. Non ogni genitore è padre. Lo è l'uomo che dà più sicurezza alla mamma, sia quando è presente, sia quando non lo è. E il posto del padre è quello del terzo, l'eletto (designato dalla madre), che modifica la presenza della madre per mezzo di un'energia visibilmente aggiuntiva.. che intensifica la sicurezza data dalla madre".

Per questo motivo falliscono la relazione genitoriale quei padri che, in una situazione di crisi di coppia, assolutizzano il proprio rapporto con i figli in chiave di rivalsa, escludendo la madre e negando ogni legame tra il bambino e la donna che l'ha messo al mondo. Certo vale anche l'inverso: troppe donne ancora, quando si allontanano dal proprio partner, annullano il posto del padre, sottraendo ai figli un riferimento comunque importante e la possibilità di elaborare positivamente la nuova situazione. Ma il legame con l'origine, la madre, è fondante, e resta incommensurabile con il legame paterno, anche nei casi in cui il padre si trova a sostituire in tutto e per tutto la madre.

Il coinvolgimento dei padri nel percorso della nascita e nelle cure infantili è dunque, storicamente, più esito dei cambiamenti femminili che conquista personale e collettiva degli uomini: avvenuto più all'insegna della spinta necessitante delle donne, che dell'amore autonomo e soggettivo per bambine e bambini: più per forza che per amore. La distanza dall'infanzia, non a caso, segna ancora in larga misura il mondo maschile, le sue preoccupazioni, i suoi valori, le sue priorità. L'indicatore più visibile è la scarsa presenza di figure maschili nei lavori di cura educativa, nei servizi per l'infanzia e nei gradi "inferiori" dell'istruzione, da cui gli uomini ancora si tengono lontani trovandoli squalificanti. Ma, come anni fa ebbe a dire un uomo di scuola, "una società dove i maschi non amano stare con i bambini e insegnare loro, a me pare a metà stupida" (R. Iosa, 1996). Da questa ottusità alcuni uomini si stanno liberando, anche attraverso la paternità, e dunque grazie al difficile e piacevole apprendistato a fare i padri in modo nuovo lasciandosi orientare dalla relazione con il figlio, con la figlia, dai suoi bisogni e desideri e con essi sintonizzandosi senza dimenticare di essere adulti e di esercitare la propria autorità (non il potere). E nell'addestrarsi alla loro funzione imparando dalle compagne/mogli, forse dalle loro stesse madri, e soprattutto dai loro

figli, scoprono così parti nascoste di sé, il proprio mondo interiore, altri modi di vivere il proprio corpo, opportunità non immaginate di vita, la dimensione di piacevolezza nel fare insieme attività disinteressate e gratificanti, nel darsi un tempo non finalizzato, nel farsi sedurre dal non ancora definito dell'infanzia lasciandosi trasportare verso propria infanzia.

Ma da questa ottusità, più radicalmente, parte del mondo maschile, anche se minoritaria, si sta liberando grazie al confronto con la libertà femminile, accolta non come una sfida distruttiva ma come un'occasione per sé. La presa di coscienza della propria parzialità e differenza maschile, avvenuta in gruppi di soli uomini ma aperti al confronto sociale, come l'Associazione maschile plurale, sta ridisegnando il simbolico e l'immaginario individuale e collettivo sprigionando possibilità inedite. In questo inizio di elaborazione culturale, che nasce dal libero scambio tra donne e uomini in una relazione di differenza e fuori da tentazioni di assimilazione, possiamo trovare l'humus simbolico necessario alla ridefinizione dei padri, alla loro ricerca, spesso faticosa e solitaria, di modi maschili originali di rapportarsi al generare, al prendersi cura della vita, all'aiutare a crescere bambine bambini, a partire da sé e in relazione con l'altra, l'altro. La secondarietà, il posto secondo del padre, da scacco biologico e psichico storicamente rimosso dalle costruzioni socioculturali della virilità (il patriarcato), si può trasformare in occasione di riconoscimento di altri modi di essere uomo, nel corpo, nella mente, nella tensione desiderante, nella relazioni con sé e con il mondo, nella costruzione inevitabilmente relazionale della propria soggettività. Un'occasione per tornare a sé, passando attraverso lo scambio con la differenza femminile libera e il confronto con altri uomini, che inizia anche a scoprire come risorsa il ripercorrere le proprie genealogie maschili, e non solo per elaborare finalmente il lutto di ciò che dai propri padri non si è ricevuto, ma anche per riconoscere lasciti positivi e con loro riconciliarsi, o soltanto perdonare. E' un passaggio importante, un passaggio di libertà che può orientare uno sguardo diverso sulla relazione con i propri padri, necessario per sé come uomini data la somiglianza di sesso, tanto quanto è importante per un maschio che sta crescendo avere riferimenti maschili positivi. Se è vero che, come alcuni hanno riconosciuto, il padre patriarcale e la sua cultura hanno finito per rendere gli uomini invisibili a se stessi, per depotenziare e definire a senso unico l'esperienza maschile, costretta ad espellere e a proiettare all'esterno di sé parti di umanità preziose, temo tuttavia che una paternità costruita sulle controidentificazioni rispetto ai padri del passato e al proprio padre impedisca la creazione originale e autonoma di una nuova paternità: originale rispetto alle generazioni precedenti di padri, ma anche autonoma rispetto al mondo materno.

Il percorso è anche da figlio a padre, dunque, per essere, sentirsi, fare il padre.

C'è necessità di luoghi e occasioni di riflessione, di scambio, di elaborazione a partire da narrazioni in prima persona. Già esistono queste opportunità in vari servizi integrativi aperti ai genitori e in iniziative di supporto alla genitorialità, ma raramente sono pensate in un'ottica nuova per i padri e sono poco da loro frequentate.

Anche in strutture più classiche come nidi e scuola dell'infanzia è possibile creare simili occasioni, purché siano ben pensate e preparate. Ricordo un percorso di formazione promosso alcuni anni fa dal Servizio Scuola materna della Provincia di Trento e svolto insieme ad amiche preziose come Letizia Bianchi, Emanuela Cocever, Laura Cipollone. Eravamo al terzo anno di corso, per il quale avevamo proposto la sperimentazione in alcune scuole di un'offerta nuova da parte del servizio, ossia la creazione di "spazi di parola" per le madri e i padri, finalizzata a ripensare la scuola come luogo di relazioni e di scambio anche tra adulti con differenti posizioni e competenze, ma tutti interessati alla crescita e al benessere dei più piccoli.

Dopo aver istruito le insegnanti, sono state realizzate alcune sessioni di gruppi di parola:

- con sole madri: per raccontare la propria esperienza di donne divenute madri, a partire dunque non dal racconto sui bambini/e, ma focalizzando il racconto sulla relazione con loro.
- con madri e padri
- con soli padri, anche per la presenza occasionale di un insegnante uomo che si è entusiasmato e si è offerto di condurre i gruppi maschili.

Sono emersi dati abbastanza inediti, che possono orientare anche rispetto alle scelte metodologiche di conduzione:

1. la grande differenza tra i gruppi di parola misti e quelli separati per sesso.
Nei primi più nascondimento, più difesa della propria immagine di genitore, i racconti rimasti a un livello piuttosto superficiale, con un registro convenzionale, dove non emergevano ombre e luci, contraddizioni e difficoltà, ma la tendenza era attestarsi sugli estremi tutto positivo/tutto negativo. Inoltre la tendenza a raccontare a partire da sé sempre nel confronto – spesso contrapposizione – con il/ la partner, e nei gruppi misti i padri ritenevano di ricavare, dal racconto di altre madri, elementi di paragone con la propria partner spesso a svantaggio di quest'ultima (“vedi quella mamma, fa questo, fa quello”).
2. nei gruppi separati per sesso, più libertà di entrare in contatto con la propria esperienza e con il proprio mondo interno (aspettative, delusioni, emozioni, contraddizioni ecc.) e di mettersi in discussione mostrando anche capacità di ridefinirsi e di riorientarsi. Mentre i gruppi di sole madri sono stati percepiti e vissuti dai padri con sentimenti di sospetto e forse di invidia, le madri invece sono state molto contente dell'iniziativa di far incontrare i soli padri, sottolineando il fatto che si trattava di un'occasione pressoché unica di scambio e di confronto tra uomini su queste tematiche.
3. I gruppi di soli padri: si sono coinvolti circa 20 padri della scuola in cui insegnava l'unico maestro supplente (psicologo) frequentante il corso di formazione. I padri erano uomini comuni, di ceto medio/medio-basso, con livelli di istruzione non alti, età media 38 anni. Non si conoscevano o poco tra loro (la scuola non socializza i padri). Sono stati divisi in due gruppi e a ciascuno gruppo sono stati dedicati tre incontri in orario serale (non il giorno della partita di calcio), su invito personale e senza obbligo, con assicurazione della privacy (il setting è stato molto curato).

Anzitutto è emersa una grande partecipazione: i padri, che non andavano alle riunioni scolastiche e appena si facevano coinvolgere in iniziative della scuola come feste, ricorrenze, ecc., limitandosi al solito frettoloso saluto sulla porta al momento dell'ingresso o dell'uscita, hanno aderito e in qualche caso sono rimasti a parlare fino all'una e mezza di notte.

Il fatto che l'invito e la conduzione dei gruppi di parola fossero fatti da un uomo è stato decisivo. Li ha aiutati ad entrare in un territorio percepito come straniero. Questo è un elemento su cui riflettere nell'organizzazione dei servizi per l'infanzia e di sostegno alle famiglie.

Hanno espresso ammirazione per l'insegnante (è calmo, ha pazienza..): si sono confrontati con la realtà di un uomo che ama stare con i bambini piccoli e ne trae soddisfazione.

Essendo stati invitati a raccontare a partire da sé, riportando lo scambio su elementi di concretezza e di quotidianità, sono emersi:

- Stili diversi di essere-fare il padre, nonostante le relative somiglianze di appartenenza socio-culturale
- Uomini restii a parlare delle loro emozioni hanno invece parlato molto del loro mondo interno, facendo emergere gli elementi di piacere, di felicità, di frustrazione, di rabbia, di invidia (spesso per la moglie-madre), le contraddizioni forse mai ammesse
- Nel percorso prenatale decisivo si è rivelato per sentirsi padri l'apporto della medicina basata sulle evidenze: esempio dell'ecografia (: le madri “sentono”, attivano sensazioni e emozioni interne; gli uomini/padri sembrano aver bisogno di connettersi alla realtà, anche alla realtà nascente, attraverso la percezione visiva).
- Lo spiazzamento del momento del parto (evento grandioso, meraviglioso, spaventoso), la felicità di esser padre, anche con elementi di sopravvalutazione (poco realismo sulla scarsa presenza personale, sulla delega alla moglie...)
- La presa di distanza dai propri modelli paterni è stata quasi unanime, e solo in uno/due casi si percepiva una relativa elaborazione del rapporto con il proprio padre (ombre ma anche

luci) che si rifletteva sul modo più realistico e soggettivamente consapevole di vivere la propria paternità come ricerca

- Il diventare padri come scelta prevalentemente indotta o orientata dalla partner, pur se in ultima istanza rispondente al loro desiderio
- I tentativi di stare nella relazione con i figli in modo autonomo (attività ludiche, sportive, gioco, passatempi, condivisione di hobby: una tendenza ad attirare i figli nella propria sfera di interessi): ma anche piacere nell'accudimento, nella comunicazione corporea, fino a evidenziare elementi tendenzialmente regressivi (più di un padre ha parlato del lettone come bisogno affettivo proprio, e il tema del rapporto corporeo tra un maschio adulto e una bimba, un bimbo piccolo ha catalizzato una intera sessione).
- Poca condivisione nel lavoro domestico e nelle cure fisiche del bambino/a
- Poca normatività: solo un padre-due, in una linea di continuità con il proprio modello paterno: chi dà le regole è soprattutto la madre. Manca l'idea di autorità fuori dal potere.
- Rispecchiamento e conferma di sé nei racconti degli altri, di cui avevano molto bisogno; ma anche riconoscimento di disparità tra loro: al racconto di un padre dei cambiamenti intervenuti nella propria vita (meno importanza data al lavoro, scoperta di aspetti tacitati..), gli altri hanno reagito con molto interesse, quasi a cercare una misura nuova per sé.
- Legittimazione in base al sesso: ci si rispecchia nei racconti degli altri e si capisce che si può fare i padri in modo diverso, senza il ricorso a ipotetici modelli o agli esperti

E i padri sono entrati nella propria storia, forse per la prima volta in modo profondo, a contatto con le proprie emozioni, contraddizioni, aspettative e desideri, trovando legittimazione a parlarne da uno scambio tutto maschile e da un gioco di rispecchiamento tra uomini che, salvando le diversità di scelte esistenziali e di stile genitoriale, ha loro consentito di trovare misura per sé nelle parole e nell'esempio di altri, fuori da giudizi mortificanti o da valutazioni tecniche oggettivanti. Lo spazio di parola si è rivelato una risorsa preziosa per loro, e da loro molto apprezzata: forse la prima occasione di libero confronto tra uomini che attraversano esperienze simili e forse la prima possibilità di mettere in pensiero e linguaggio parti del proprio mondo interno, di portare nello scambio la tensione confusa ma desiderante verso nuovi modi di essere nella paternità e nella propria differenza maschile, a partire da elementi di vita reale, dalla concretezza delle situazioni quotidiane. Ha consentito anche a noi che avevamo il ruolo di formazione e supervisione di comprendere meglio le ragioni profonde di un sistema simbolico maschile connotato dalla distanza dall'infanzia, farne una lettura differente, come ci invita a fare un educatore di nido attento ai segni di cambiamento favoriti dalla consapevolezza maschile (Fibrosi, *Una presenza assente*, 2000). Gli effetti positivi di questi incontri e della mediazione del maestro sono stati rilevati anche dalle loro partner, e in primo luogo dalle insegnanti, che non hanno mancato di notare un maggior coinvolgimento dei padri nella vita della scuola, il loro più sicuro e costruttivo abitare un territorio prima percepito come straniero.

Padri in ricerca, divisi tra essere padri per forza e per amore, senza arrivare per ora a sintesi personali e originali in cui la parola "forza" prenda un segno positivo. Ma padri forse disponibili a far emergere il desiderio, proprio e altrui, che pone in relazione e crea legami, e forse inclini a quella tenerezza verso sé stessi e verso gli altri, che non è indulgenza o accondiscendenza, ma è la porta dell'amore che fa più intelligenti.

Riferimenti bibliografici:

Cameron C., Moos P., Owen C. (1999), *Men in the nursery. Gender and caring work*, London, Paul Chapman-Sage, London.

Commissione delle Comunità Europee - Rete di esperti per l'infanzia, *Uomini e lavoro di cura*, (Rapporto Seminario Internazionale, Ravenna 21-22 maggio 1993).

Colombo G., Cocever E., Bianchi L. (2004), *Il lavoro di cura*, Carocci, Roma.

- Deriu M. (2004), *La fragilità dei padri*, Unicopli.
- Dolto F. (1996), *Solitudine felice*, Mondadori.
- Fibrosi M. (2000), Una presenza assente, *cambiamenti e nuovi itinerari nei servizi per l'infanzia*, in Commissione Europea DGV°, Comune di Venezia et alii (a cura di), *Padri e relazioni di cura, vita quotidiana e organizzazioni*, Venezia.
- Iosa R.. (1996), *Maschile a scuola*, "Vita dell'infanzia", 1, pp. 24-28.
- Libreria delle donne di Milano (2008), *Il posto del padre*, ciclo di incontri del Circolo della rosa (genn. 2008) (www.libreriadelledonne.it/)
- Pietropolli Charmet G.(2000), *I nuovi adolescenti*, Raffaello Cortina
- Piussi A.M. (2007), *Educare bambine e bambini: un compito e una responsabilità di donne e uomini (e un problema maschile)*, "Pedagogika.it", 5, pp. 15-18.
- Rossi G. (cur.)(2004), *La famiglia in Europa*, Carocci.
- Stern D. (1995), *La costellazione materna*, Bollati Boringhieri.
- Zoja L. (2003), *Il gesto di Ettore*, Bollati Boringhieri.



Centro
Nascita
Montessori



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Convegno Nazionale
Da figlio a padre, di padre in figlio
Uomini e cura nei primi anni di vita

Palazzo Marini Sala delle Conferenze - Roma - 4 marzo 2009

Giulio Reggio, *formatore Il Melograno Gallarate*

Riflessioni sull'esperienze di lavoro con i padri

PREMESSA

Le esperienze di lavoro con gruppi di uomini all'interno dei servizi educativi o nelle iniziative di sostegno alla genitorialità confermano la maggiore presenza maschile nei primi anni di vita dei bambini, in linea con un deciso orientamento soprattutto dei più giovani a ripensare la propria funzione paterna; molti papà oggi passano più tempo con i figli e partecipano alle scelte educative fin dalla più tenera età.

Parallelamente nel mondo femminile c'è una richiesta crescente di condivisione della cura e della crescita dei bambini: le madri desiderano e si aspettano dai propri compagni sostegno emotivo, azioni e pensieri di cura.

La letteratura specialistica e il lavoro con le coppie nel periodo post partum mettono in rilievo come la presenza attiva del padre nei primissimi mesi accresca le risorse del sistema famiglia necessarie per far fronte ai nuovi compiti che la nascita di un bambino impone: il cambiamento irreversibile che caratterizza la transizione alla coppia genitoriale viene vissuto con maggiore equilibrio e consapevolezza, mentre il fenomeno della depressione post partum si riduce notevolmente o comunque si risolve in tempi più brevi.

Il lavoro che presento vuol essere un contributo alla riflessione a proposito alle azioni di sostegno della neogenitorialità, attraverso la valorizzazione del ruolo del padre e dell'uomo all'interno della famiglia, in particolare per quanto riguarda i mesi immediatamente successivi alla nascita di un figlio.

Le nuove scoperte sulle competenze dei bambini piccoli nelle interazioni, gli sviluppi della teoria dell'attaccamento che mettono oggi l'accento sulla molteplicità dei legami nei primi mesi di vita, le riflessioni sulle esperienze di lavoro con i genitori in ambiti diversi contribuiscono a riconoscere al padre un ruolo di coprotagonista nella relazione educativa.

1. Fivaz-Depeursinge e Corboz-Warnery, due studiose del Centro di studi familiari dell'Università di Losanna, si sono occupate per molti anni della comunicazione nelle famiglie in cui sono presenti figli molto piccoli arrivando alla conclusione - anche a seguito del recente dibattito scientifico nell'ambito delle discipline che riguardano la prima infanzia - che non ci si può limitare a studiare soltanto la diade mamma/bambino se si vogliono capire a fondo le dinamiche relazionali all'interno della famiglia e le competenze dei piccoli.

Sulla base di questa ipotesi le autrici hanno messo a punto un modello volto a analizzare le interazioni triadiche tra la madre, il figlio e il padre *la cui presenza nel processo comunicativo "amplia di colpo le possibilità dell'universo psichico ed emotivo del bambino rendendolo assai più complesso"*.

La situazione sperimentale proposta consiste essenzialmente nell'osservazione della famiglia reale in un contesto di gioco a tre e nell'individuazione di diverse configurazioni delle relazioni all'interno del triangolo costituito dai due genitori e dal bambino.

Il modello triadico messo a punto e i dati acquisiti sulla base della sua applicazione "sembrano indicare che il bambino di tre mesi sviluppa delle coordinazioni triangolari (strategie dirette) condividendo l'attenzione e gli affetti con entrambi i genitori"

2. Altri studi hanno portato un contributo ad una maggiore comprensione delle relazioni nel mondo della primissima infanzia, presentando una concezione multidimensionale dei processi di attaccamento.

All'interno di questa prospettiva R. Cassibba ha messo in evidenza gli stretti legami che i bambini creano con i padri, utilizzati come base sicura nelle situazioni di incertezza e di disagio; tali legami sono fortemente influenzati dalla qualità delle cure ricevute, dagli stili comunicativi e dalla quantità degli stimoli offerti.

Gli studi oggi disponibili che hanno preso in esame i comportamenti dei piccoli nei confronti della figura maschile hanno sottolineato la comparabilità delle strategie comportamentali messe in atto nei confronti delle madri, e nello stesso tempo la possibilità che un bambino sviluppi con i due genitori un attaccamento di segno diverso.

Un po' di storia.....

Il lavoro di cui qui si dà conto si svolge in contesti molto diversi ed è iniziato alcuni anni fa. Ricordo in particolare il Melograno di Gallarate e successivamente quello di Verona, nei quali, all'interno dei corsi di preparazione al parto e in quelli rivolti alle neocoppie ha preso avvio – anzitutto per desiderio e merito di molte donne – una riflessione e una pratica educativa specificamente rivolta ai padri.

Altri ambiti di intervento sono le scuole dell'infanzia e soprattutto i nidi, che si presentano sempre più come luoghi formativi e di confronto per bambini e adulti che a diverso titolo li frequentano.

Preparo progetti destinati a educatrici, coordinatrici e/o responsabili comunali sensibili e interessati al tema della paternità, chiedendo di promuovere, all'interno dei servizi educativi per la prima infanzia, momenti dedicati al valore della presenza maschile nei primi anni di vita di bambine e bambini.

Diverse sono le forme nelle quali si declina questo tipo di lavoro: si va dalla serata singola con i papà dei nidi o delle scuole dell'infanzia – che permette di avviare un processo di sensibilizzazione della comunità sul tema del valore e del significato della presenza paterna - a percorsi più strutturati in tre/quattro incontri, nei quali il piccolo gruppo di 10/15 uomini consente conoscenza ed approfondimenti maggiori, fino a momenti in cui madri e padri discutono insieme del proprio vissuto paterno e del materno.

Un'altra esperienza interessante riguarda l'incontro con i padri che frequentano insieme alle loro compagne i corsi di acquaticità – pre e post partum – nelle piscine, perché qui è possibile vederli all'opera con i loro piccoli e con le donne, e soprattutto perché vengono numerosi.

Voglio mettere in rilievo la ricchezza della differenza che comporta lavorare in ambiti così variegati: ci sono papà provenienti da diverse classi sociali, portatori di culture e di storie molto differenti, soprattutto in termini di rappresentazioni e aspettative rispetto al proprio essere e sentirsi padri.

Queste differenze traggono origine in parte dalle storie personali degli uomini che in alcuni casi mostrano poca familiarità con il mondo dell'infanzia, in altri appaiono più abituati a frequentare bambini piccoli o comunque a condividere già nella coniugalità azioni e pensieri di cura, mentre altri ancora risultano legati ad un visione antica del ruolo paterno e materno. Perciò gli uomini si avvicinano a questi momenti di incontro in modo diverso: alcuni con consapevolezza, altri semplicemente curiosi, altri diffidenti, magari sollecitati dalle loro compagne ma quasi tutti sembrano voler fare i conti con la loro nuova condizione di padri e di coniugi.

Obiettivi

La finalità principale di queste iniziative consiste:

- nel promuovere negli uomini che partecipano a queste iniziative una consapevolezza di che cosa possa significare diventare padri;
- dare sostegno e favorire il benessere della coppia e del bambino, valorizzando il compito materno e paterno, nella delicata fase di transizione da coppia coniugale a coppia genitoriale; accrescere il valore della presenza dei padri all'interno della famiglia a partire dalla gravidanza, favorendo la nascita di nuove competenze paterne, nel rispetto delle differenze tra uomini e donne;
- contribuire a diffondere idee e pratiche innovative.

Perciò pongo l'attenzione anzitutto sul tema del cambiamento:

- che cosa è accaduto (o che cosa sta accadendo) durante l'attesa, vissuta come possibile occasione per un arricchimento ed un'espansione del proprio essere;
- quale può essere il valore della presenza paterna nel primissimo periodo della vita dei bambini/e, per le madri e per gli uomini, nonché per i figli.

Questo apre la riflessione su diversi temi, alcuni proposti dal conduttore altri emergenti dall'esperienza dei partecipanti: **il sostegno emotivo** nei confronti della propria compagna, **la funzione di aiuto** all'avvio di una relazione sufficientemente buona tra la mamma e il neonato, **la capacità di rinunciare** ad essere (per un po'.....) il principale oggetto d'amore, **la condivisione dei pensieri di cura**, ma anche il **piacere** – personale e di coppia – delle prime “conquiste” dei piccoli e della propria competenza genitoriale; ed ancora **la consapevolezza della nascita** di un fare e di un pensare “da padri”, **l'importanza del rapporto corporeo** tra padri e figli, il ruolo maschile nel promuovere con il passare dei mesi **percorsi di autonomia** che coinvolgono tutti i membri della famiglia, **l'assunzione di una crescente responsabilità**, da intendersi nel senso strettamente etimologico di “capacità di dare risposte”, **la partecipazione rispettosa** alla scelta del momento del tornare al lavoro da parte delle donne (naturalmente quando questa scelta è possibile...).

Ritengo sempre importante con i padri evidenziare la necessità della presenza nella quotidianità della vita dei piccoli se si vuole costruire un legame non superficiale ma profondo e duraturo nel tempo, tale da far sì che entrambi i genitori costituiscano per i figli un punto di riferimento.

Voglio evitare l'insorgere di un equivoco: non penso e non propongo un modello di padre ideale e perfetto a cui occorra tendere e che risulterebbe inarrivabile.

Ogni uomo arriva con la propria storia, sensibilità, competenze ed il mio lavoro pertanto è volto soprattutto a dare significato esplicito ai diversi percorsi che è possibile intraprendere.

Per fare un esempio il valore del sostegno emotivo nel periodo post nascita non può essere vissuto come un imperativo categorico, una sorta di dover essere, ma declinato piuttosto come una modalità capace di promuovere il benessere di tutti i membri della famiglia.

Per questo mi sforzo di utilizzare un linguaggio che risulti comprensibile ai più (negli ultimi mesi ho incontrato anche padri provenienti da paesi stranieri) attraverso esempi legati ai vari momenti della vita quotidiana.

Un altro obiettivo di questi incontri è favorire il racconto di sé, la possibilità di presentare a se stessi e agli altri il proprio vissuto e i propri pensieri, consapevoli che il linguaggio non è certo puro riflesso del pensiero ma strumento di chiarificazione e consapevolezza.

Riflessioni sulle esperienze

Una doverosa precisazione riguarda i limiti di questo lavoro, sia per quanto riguarda il numero dei padri coinvolti – decisamente ridotto - ma soprattutto perché non esistono riscontri certi sulla “ricaduta” all’interno della famiglia dei percorsi formativi.

Qualche considerazione comunque si impone..

L’universo paterno e maschile che si affaccia sul mondo dei servizi per la prima infanzia è molto articolato, ma presenta – come sopra accennato - una tendenza ad una maggiore presenza nella vita dei piccoli e ad una nuova domanda sul significato dell’identità paterna.

Il desiderio degli uomini di essere partecipi fin dalla nascita alla vita dei bambini si declina in forme diverse: per alcuni si tratta di un vero e proprio innamoramento nei riguardi del figlio, per altri assume la forma di un sostegno emotivo e pratico alla madre, *come se questa fosse la particolare forma in cui manifestare, in un momento così speciale, l’amore per la propria compagna.*

Nelle situazioni in cui gli uomini hanno la possibilità di parlare della propria esperienza, appare chiaro come esista nei partecipanti a questi incontri il desiderio di interrogarsi sul loro peculiare modo di vivere la paternità, la relazione con la donna e la straordinaria occasione di cambiamento che la nascita di un figlio offre ad un uomo.

Riflettendo sulla propria relazione affettiva gli uomini evidenziano in modo particolare lo sforzo e insieme la difficoltà a comprendere quali trasformazioni comporti per la donna il passaggio alla condizione di madre, quali siano i suoi bisogni talora verbalmente inespressi (e quindi non riconosciuti) e quanto sia difficile per taluni accettare di non essere più l’unico oggetto d’attenzione per la propria compagna.

Il cambiamento femminile sembra disorientare gli uomini, ma sollecita comunque in molti casi un desiderio di capire e soprattutto una preoccupazione per i bisogni emergenti della coppia mamma / bambino.

Per quanto riguarda la relazione con i figli emerge prepotente il desiderio di “esserci da subito” insieme alla soddisfazione, dopo il periodo della gravidanza, di potersi rendere utili assumendosi delle responsabilità.

Interessante appare la sottolineatura del piacere della fisicità che moltissimi padri rivendicano nel rapporto con i loro figli.

Una delle difficoltà più grandi sta nel riuscire a comprendere il linguaggio infantile, il pianto o il disagio fisico, il cambiamento della dimensione del tempo che come è noto risulta completamente stravolta dalla nascita di un bambino.

Questo rinvia al tema della perdita della libertà, che talvolta fa emergere una sorta di nostalgia per una fase della vita che non tornerà, anche se molti di loro faticano a rinunciare del tutto alle proprie passioni.

I padri che ho incontrato ritengono importante portare il proprio punto di vista sulla crescita dei piccoli e partecipare alle scelte che la quotidianità impone, anche rispetto per esempio alla scelta del nido o di altre soluzioni.

Gli uomini parlano del loro rapporto con la famiglia di origine, come modello a cui riferirsi e questo è un tema che meriterebbe maggiori riflessioni.

Per concludere

Le parole che sembrano riassumere le esperienze di uomini che diventano padri ed insieme nuovi coniugi:

1. Spaesamento, nei confronti delle compagne e dei bambini, ma anche del mondo che li circonda;
2. Fatica: per il tempo diverso, per il cambiamento avvertito come irreversibile, per le diverse trasformazioni.

e insieme...

- Cura, come pre-occupazione per l'altro
- Ben-essere, come obiettivo raggiungibile "*se da subito siamo in tre*";
- Responsabilità;
- Amore, declinato in forme particolare e nuove in questa fase della vita, ma che occorre rimettere al centro delle relazioni tra uomini e donne per cercare un modo nuovo di vivere insieme.



Centro
Nascita
Montessori



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Convegno Nazionale
Da figlio a padre, di padre in figlio
Uomini e cura nei primi anni di vita

Palazzo Marini Sala delle Conferenze - Roma - 4 marzo 2009

Livia Agresti, *psicologa Centro Nascita Montessori*

Riflessioni sulle esperienze di lavoro con i padri

(La relazione è stata accompagnata da slides con fotografie, rappresentative dei concetti esposti, che, per motivi di privacy, non possono essere inserite nella versione cartacea)

Una prima considerazione basata sulla mia esperienza di accompagnamento alla nascita e di sostegno al primo anno di vita, è che oggi i padri sono sempre più presenti ma soprattutto desiderano e scelgono di esserlo. Sin dal primo contatto telefonico, per la richiesta di informazioni, capita sempre più spesso che sono gli stessi uomini a chiamare, hanno cercato direttamente loro il corso, se chiamano le donne, invece, una delle prime domande che rivolgono è “nel corso è prevista la partecipazione del papà? Sa.. mio marito ci tiene molto a venire!”, da questo infatti dipenderà la loro scelta. Ricordo come solo pochi anni fa i futuri papà sembravano essere stati trascinati a partecipare, arrivavano poco motivati, soprattutto per “fare contenta” la compagna, senza capire e dare senso alla loro presenza, erano più silenziosi e restavano sostanzialmente degli spettatori.

È il giorno del primo incontro. È reale e simbolico il mio modo di iniziare il primo incontro, le mamme, vestite comode e senza scarpe, entrano nella stanza per il lavoro di consapevolezza corporea, che faremo ogni volta, si siedono sui materassi e subito si presentano, iniziano a conoscersi, scambiare le prime esperienze, sono contente di trovarsi insieme ad altre donne e condividere questo cammino. Le porto gradualmente verso l’ascolto di sé, delle proprie sensazioni, dei cambiamenti fisici ed emotivi, si muovono, si stirano, ascoltano il proprio appoggio sulla terra, riconoscono il nuovo assetto corporeo, il bacino che può muoversi flessibile, le tensioni che si accumulano, il ritmo che cambia, il respiro che può rallentare ed approfondirsi; distese entrano in uno stato di rilassamento ed ascolto del proprio bambino, si accarezzano la pancia, ascoltano. Il mio obiettivo non è certo di insegnarle come partorire ma solo riportarle all’ascolto e alla fiducia nel proprio corpo che da secoli sa cosa e come fare. L’attenzione ai processi psichici e corporei in qualità di analista bioenergetica è la base su cui mi affido da anni per individuare le esperienze psicofisiche appropriate da proporre a quel gruppo e ad ogni dato incontro.

La donna è da subito immersa in un mondo di sensazioni fisiche, sente il suo corpo in continuo cambiamento, è lei che conta i giorni e sa quando la prima mestruazione non è arrivata, poi avvertirà il partner... e così chiamiamo i papà. Sono arrivati dopo un’ora, entrano titubanti, quasi in punta di piedi, è una stanza strana, nuova per loro, cercano con gli occhi la loro compagna già presente sciolta che si muove tranquillamente in quello spazio ormai conosciuto, lei si sente già un pò padrona loro no, si guardano intorno curiosi ci sono altre donne, notano subito le altre pance più

o meno evidenti di quella che conoscono, cosa si fa adesso, che succede qua dentro? Mi sono anche tolto le scarpe e mi sento ancora più impacciato, dove ci sediamo noi uomini? aspettano il mio invito a prendere posto sui materassi vicino alla loro compagna e subito un sospiro, sono un po' più tranquilli, ritrovano il loro posto, sono stati visti, riconosciuti, ...sì quello è proprio il loro posto.

Il lavoro durante tutta la gravidanza è in gran parte dedicato al passaggio da una relazione a due ad una relazione a tre. Questo è un obiettivo importante che parte dall'inizio del pensiero di un figlio per arrivare al lungo e faticoso processo di triangolazione che avrà il suo apice nell'Edipo.

Importante è la capacità di capire e sostenere la complessità della relazione che si sta trasformando, di passare dalla relazione diadica dell' Io e tu alla relazione triadica del Noi.

Il processo avviene prima nella coppia in cui pian piano questo terzo fa capolino tra i due, si forma e cresce lentamente destabilizzando i precedenti equilibri, alla ricerca di nuovi che lo comprendano. La donna deve passare dalla relazione con il partner alla relazione con il piccolo interno, e poi di nuovo dalla relazione unica ed esclusiva con il piccolo dentro la pancia alla condivisione con il partner, l'uomo deve passare dalla relazione esclusiva con la compagna alla relazione con il piccolo dentro la pancia, ma ancora vissuto distante dalla propria realtà, per arrivare ad una relazione che comprenda entrambi.

È un percorso fatto da tante tappe e che richiede con una certa gradualità. Una delle tappe è sicuramente costituita dai momenti individuali vissuti rispettivamente dalle due figure, assestamenti nella propria identità di genere, tipica per ognuno, seguita poi dal ritrovarsi nella diversità e pian piano iniziare a condividere insieme l'esperienza. In alcuni degli incontri previsti, infatti, i papà verranno allo stesso orario delle mamme e saranno divisi in due gruppi, le mamme con me, per il nostro consueto lavoro sul corpo, e i papà con un uomo-papà più "anziano" che accompagna il gruppo di pari a condividere, fra soli uomini, l'esperienza della paternità nascente. Nella seconda ora invece i due gruppi si riuniscono e si ritorna insieme, la coppia in attesa.

Ognuno ha una esperienza ed un linguaggio a sé. Lo spazio della donna è più immediato, corporeo, che scambussola, stravolge un equilibrio fisico e richiede continui riadattamenti. Lo spazio dell'uomo ha tempi diversi, modalità diverse, ritmi diversi. La strada nella donna sembra compiersi in un passaggio dal corpo alla mente con una continua e costante aderenza al corpo, mentre per l'uomo il cammino sembra inverso, una paternità di pensiero che deve incarnarsi. C'è un bimbo nel corpo e un bimbo nella mente da avvicinare tra loro.

Una altra tappa è la una coppia con le proprie modalità relazionali, più o meno consolidate nel tempo, che vengono prima dell'idea di un figlio, poi arriva un possibile terzo a cui fare spazio, spazio mentale, non solo in ognuno dei due ma all'interno della relazione stessa, dove si pone questo essere pensato? quanto è pensabile da entrambi o solo da uno dei due?... i pensieri che si moltiplicano, i desideri che si impregnano di significati sempre più gravosi da portare, le aspettative reciproche, la coppia che si confronta o non si confronta. Inizia lo stato di gravidanza. Inizia a farsi spazio qualcosa di altro da sé.

Dove guardo, chi guardo quando si è in tre, dove sposto l'attenzione, tendo ad escludere o coinvolgo i due insieme... ?

Iniziando il lavoro mi sono fatta delle prime domande:

- Come fa la coppia a fare spazio al bimbo?
- In che modo il padre si sente parte di un processo?
- Quanto e come il padre può entrare nel vissuto della gravidanza e soprattutto: desidera farlo?

...e ho creato uno schema mentale per crescere insieme nel corso: favorire un passaggio dal *rischio di*:

- esclusione, competizione, conflitto, solitudine, riattivazione dei teatri della propria infanzia.
- al *desiderio di*:

- partecipazione, collaborazione, confronto, sostegno, rielaborazione dei vissuti della propria infanzia.

La difficoltà degli operatori è nel non allearsi mai con l'uno o con l'altro membro della coppia, ma nell'ascoltare e accogliere i vissuti di entrambi, nel rimandare ai due una possibilità di negoziazione ed ascolto dei rispettivi bisogni. L'operatore che si rivolge alla coppia da il primo esempio di come non escludere, non alimentare la competizione fra i due, prima e rispetto al figlio poi; di come poter dare sostegno e non essere mai giudicanti. Inizia così a prepararsi il terreno per la comprensione e la cooperazione, per viverci come genitori che si formano insieme, che insieme "aspettano" e si preparano ad accudire e crescere un figlio.

Fondamentale è il rispetto della diversità, di tempi e modi inevitabilmente differenti, il dare lo spazio all'altro nel saperlo ascoltare e accogliere.

Il passare dall'atto sessuale al diventare padre è un lungo atto psichico, elaborato, culturalmente sostenuto. La cultura ha più o meno favorito questo passaggio avvalendosi di rituali specifici che sono stati sempre alla base di ogni trasformazione evolutiva. Mi sono chiesta quali sono i rituali di oggi nel percorso della paternità. Ho pensato alle visite mediche sin dall'inizio della gravidanza, alle prime ecografie fatte insieme in cui il padre *vede* il feto e sente il suo battito, poi al toccare la pancia per sentire i primi movimenti, fino al momento cruciale ed emotivamente coinvolgente del partecipare al parto.

È così che quei rituali nel lavoro di accompagnamento alla nascita diventano rituali da condividere, raccontare, ri-emozionarsi e in parte anche da vivere durante il corso, insieme al gruppo. Nel corso ogni evento è mirato ad un confronto ed una inclusione, faticosa, lenta ma indispensabile. Anche la decisione dell'uomo di assistere al parto è discussa insieme per renderla una scelta consapevole, e non solo subita perché ormai prassi diffusa, socialmente approvata, a volte persino data per scontata.

Quando le coppie arrivano al Centro la gravidanza è già avanti, al 6° mese le pance sono evidenti. Iniziamo con il racconto delle prime fasi, dallo shock della notizia alla prima ecografia, ai cambiamenti di umori, alle emozioni provate. Ora però il bimbo è già percepibile, si muove, si fa sentire anche dal papà, spesso ha già un nome. Si arriva già in tre.

Le esperienze psicocorporee che propongo sono molto intense e coinvolgenti: mani sulla pancia lei, lui, insieme.... Cullare il bimbo insieme, esperienza della nascita, posizioni e massaggi durante il travaglio-parto. Il processo lento inizia.

Una posizione di base è quella del papà con la schiena appoggiata al muro e la mamma fra le sue gambe, appoggiata al suo petto, con le mani di lui che la cingono fino a accarezzare insieme la pancia con il piccolo. La madre è al centro nella triade è colei che sente il sostegno del compagno per sostenere il figlio, che si nutre per poter nutrire.

Altra esperienza è la madre che, distesa, sente i movimenti e, in contatto col bimbo, prende la mano del compagno per farlo partecipare, ascoltare, comunicare col figlio; così che lei possa godere di questo nuovo rapporto che cresce e che non esclude, che è più ricco, aiuta e nutre tutti.

La madre volge il suo sguardo al padre e aiuta così a spostare lo sguardo del figlio verso il padre.

Fanno parte delle esperienze vissute insieme anche dei massaggi dolci che insegno alla coppia. Così i papà acquisiscono uno strumento in più, fisico, di contatto, con cui potersi prendere cura delle mamme. Si nota, a volte, un chiaro passaggio da una situazione precedente, in cui loro hanno ricevuto cure e attenzioni nell'ambito della coppia, alla situazione attuale in cui si prendono attivamente cura delle compagne. Spesso è la prima volta che gli viene riconosciuto questo ruolo, soprattutto da quelle donne che sono abituate alla loro autonomia, a lavorare e non dipendere, che con difficoltà si lasciano andare alla situazione di bisogno. Spesso avviene solo a gravidanza avanzata, quando le possibilità fisiche sono cambiate, le donne si concedono l'aiuto del partner e gli uomini sono molto felici di fare qualcosa per loro, di sentirsi scambievolmente utili. Nelle gravidanze difficili è ancora più impellente il bisogno e la necessità di farsi sostenere. In alcuni casi

la gravidanza può diventare per la coppia un momento di sostegno reciproco e di scambio affettivo profondo, vissuto positivamente, come evento quasi idilliaco sospeso nel tempo. Ma dopo il parto gli equilibri ancora una volta cambiano.

Incontri dopo parto. È nato.

“Il prototipo di tutto il prendersi cura è il tenere in braccio, il contenere in braccia umane” Winnicott 1968.

È particolarmente toccante vedere i padri con le loro mani grandi, le loro spalle più ampie contenere i piccolissimi appena nati.

Nei primi mesi di contatto con il neonato le emozioni sollecitate sono soprattutto di tipo tenero, affettivo, materno, morbido, tutto si scioglie ci si lascia sciogliere. Herzog parla di figlio che insegna, o tenta di insegnare, al padre la “lingua materna”, una lingua interna con cui madre e neonato si riconoscono, condividono e scambiano affetti, stati e spazio, fatta principalmente di emozioni e relazioni intime.

Anche la fisiologia sembra aiutare gli uomini in questa fase. È stato rilevato che nell’uomo aumenta la produzione di ossitocina, prolattina ed estradiolo e diminuisce quella del testosterone, ricostituendo così il clima ormonale ed affettivo dell’utero materno. Questa regressione favorisce la comunicazione del padre con il bambino. L’ossitocina rende più morbidi, più sensibili ed emotivi mentre la prolattina riduce la libido. Gli androgeni possono interferire con il rilascio e l’azione dell’ossitocina; “è probabile che la temporanea diminuzione dei livelli degli steroidi sessuali in prossimità della nascita abbiano la funzione di incrementare l’azione dell’ossitocina favorendo il processo di attaccamento nei confronti del bambino” dice Carter a conclusione della sua ricerca (2003).

Durante il percorso con i neo genitori negli incontri dopo il parto le osservazioni che ho fatto e gli obiettivi generali che mi propongo possono essere così sintetizzati:

Il primo passo che sta facendo il padre è sentire le proprie emozioni, accettarle in tutte le loro sfaccettature, lasciarsi toccare dal neonato e scoprire un mondo affascinante.

Il passo ulteriore è poterle esprimere adeguatamente alla compagna e al figlio che cresce, favorendo il confronto e lo scambio.

Il passo che sta facendo la donna è uscire dal potere-controllo e dalla simbiosi per fare spazio dentro di sé all’altro. Solo così può permettersi di stare in un vissuto materno morbido, empatico ed accogliente all’interno di una relazione che da forza, sostegno e nutrimento.

Sicuramente la posizione femminile è ambivalente rispetto ad un ruolo trasmesso da generazioni e generazioni ed uno spazio tutto sempre considerato solo femminile. Come e quale spazio dare al padre?, sembra ancora difficile farlo entrare, permettere una sua espressione e accettarne la diversità nel rapporto con il neonato. “E poi gli uomini hanno già tanto potere, perché dargli anche questo?” Sembra risuonare nell’aria la rivendicazione di una vecchia anima femminista.

Si dovrebbe riflettere un po’ di più sulla presenza di un padre che quando non è né escluso né estraneo, ma esterno, svolge cioè la funzione di sostegno al di fuori della simbiosi madre-figlio, dà alla donna la possibilità di vivere pienamente ed in modo sano la regressione necessaria in quel momento e contemporaneamente le offre un argine e un aggancio alla realtà facendo da “contenitore”, a sua volta da “grembo” buono alla madre e al figlio.

Il vivere profondamente la dimensione neonatale può portare entrambi i genitori in due direzioni:

- 1) una relazione solo di tipo simbiotico. Anche il padre entra in un desiderio di simbiosi con il figlio, vedendolo, sentendolo, parlandogli, partecipando alla sua nascita e prendendolo subito fra le sue braccia. Entra più o meno facilmente in un legame di accoglienza, di

accudimento primario, di desiderio forte di rapporto a due. Momenti intensi significativi ma in qualche modo parziali. Il rischio è di rimanere qui, di non procedere nella crescita. Di rimanere in una relazione esclusiva e in quanto esclusiva anche escludente.

- 2) una relazione a tre. La diade che sia madre-neonato o padre-neonato è più semplice, attraente, ma non fa crescere. La difficoltà come abbiamo visto è nel passaggio dalla diade alla triade, da 2 a 3. È questo il senso profondo della funzione paterna, l'importanza del tre per crescere e volgersi verso l'altro, verso il nuovo, verso il mondo e la cultura. Iniziare e favorire un processo di distinzione e individuazione che è sia dei genitori che del figlio.

Paterno è il progetto che si allunga nel tempo, è la capacità di rinviare il bisogno; materno è l'accoglienza e la soddisfazione immediata del bisogno. Madre contenitore, padre portatore di contenuti. Se il padre si ferma allo stadio primario di accudimento rimane ancorato a modalità materne e non si fa più portatore di progettualità e di individualità differenziata e responsabile.

Il sostegno nell'adolescenza e l'iniziazione alla vita adulta viene dalla funzione paterna.

Il padre visto in qualità di terzo nella relazione madre-bambino è garante del processo di separazione, è percepito come oggetto di forte investimento affettivo ma oggetto non-madre, impedisce così la continuazione della simbiosi e porta il bambino verso un secondo oggetto di amore, processo indispensabile per la costruzione della sua identità. Il mancato svolgimento di questa funzione paterna può portare all'appiattirsi dei figli su posizioni narcisistiche preedipiche con delle gravi compromissioni della loro strutturazione di personalità.

Si parla di paterno e di funzione paterna in questa dimensione dell'altro da sé, ma è da sottolineare come non sia per forza un compito dell'uomo, in alcuni aspetti gli appartiene per le caratteristiche specifiche che derivano dallo stato di gravidanza e di corporea simbiosi madre-feto, madre-neonato, ma rimane fondamentale il rivolgere lo sguardo al di là della diade, il ritorno del desiderio verso l'altro, che può essere favorito od ostacolato da entrambi.

Altra considerazione riguarda le famiglie monoparentali in cui è ancora più importante, alla luce di quanto detto, la presenza mentale del terzo, l'esserci come sguardo e desiderio interno che permetta lo spostamento dello sguardo e del desiderio del figlio all'esterno. Come vissuto riportato dalla nostra storia si pensi ai padri a lungo assenti per lavoro, agli emigrati della precedente generazione, o ai padri in guerra, che pur non essendoci mai fisicamente erano molto presenti nella struttura e nell'immaginario sia familiare che sociale.

Negli incontri sia prima che dopo la nascita tante sono le emozioni in gioco. Oltre quelle già citate, tipiche della dimensione cosiddetta materna, occorre tener sempre presente che nel processo di incontro con l'altro da sé, è fondamentale accogliere l'emergere di altre emozioni quali la frustrazione, la rabbia, l'aggressività, tutte inevitabili nell'incontro profondo, tipiche della dimensione cosiddetta paterna. È un ad-gredior inteso come andare verso e non un andare contro, una possibilità di gestione costruttiva del conflitto. Il conflitto-confronto va affrontato e non solo evitato, rimosso o agito, essere in due e poi in tre significa affrontare una relazione che cresce, si complica, implica il vedere l'altro con le sue differenze, i suoi bisogni, il mettersi in discussione, fare compromessi, il permettersi di cambiare e di farsi contaminare dall'altro.

Oggi un grande problema da risolvere, subito e ad ogni costo, sembra essere come evitare il dolore e la sofferenza, in una illusione collettiva che spinge a non dover mai sentire nessun tipo di dolore fisico o psichico che sia. Dal parto indolore, unica priorità della donna, all'idea di una separazione indolore, ad una crescita indolore, sembra che qualsiasi cambiamento debba avvenire in stato di anestesia, senza sentire niente appunto. "Potevo fare qualsiasi cosa... tanto non sentivo niente" mi ha detto una madre sulla sua esperienza di epidurale durante il parto, ed è proprio quel "qualsiasi cosa", slegata da qualunque tipo di sentire, che colpisce e preoccupa.

Ritorna importante il richiamo ad una "funzione adulta" che va oltre l'accudimento primario, parte da lì per trascenderlo e superarlo, la fase neonatale permette di sentire e di avvicinarsi ad un mondo di emozioni complesso, ricco, vario, l'incontro intimo prepara ad affrontare tutto ciò ma non a

rimanervi, in una sorta di paradiso perduto in cui si resta incastrati. Quanti genitori di figli più grandi rimpiangono le prime fasi! ma quel neonato cresce e bisogna accompagnarlo e riconoscerlo nel suo moto evolutivo. Un padre mi ha detto “la differenza che sento nel rapporto con mio figlio rispetto alla relazione con altri bambini, è che con lui ho un senso di progettualità, di fantasia del futuro, io sarò sempre all’interno di una relazione padre figlio, anche quando lui sarà grande e io vecchio”. È insomma un rapporto che cresce con tutte le ricchezze e difficoltà di una crescita.

La triade fondata sulla reciprocità e sull’amore circolare è il superamento dell’amore come possesso e come simbiosi.

“Il figlio è mio”, risuona sempre una affermazione forte, il potere e il senso del possesso entra velocemente e si accentua in casi di conflittualità della coppia fino a diventare tema dominante nei casi di separazione.

Continuando il lavoro emergono altre domande...

Dopo la nascita le donne continuano a lamentare la solitudine, il vissuto predominante è di delusione rispetto alle aspettative di condivisione dichiarata insieme in gravidanza.

Quali sono le aspettative delle madri sul ruolo dei padri e dei compagni al loro fianco?

Qual è il modello di padre che piace alle donne?

Quali sono i saperi dell’uomo? E che spazio viene dato loro per esprimerli?

Per incontrarsi e negoziare i ruoli c’è bisogno di chiarezza da entrambe le parti, di chiarire le aspettative di ognuno verso l’altro: che immagine di padre ha la donna e che immagine di madre ha l’uomo, quali sono i comportamenti gli atteggiamenti più o meno consapevolmente attesi, quale le immagini interne con cui fare i conti per poter incontrare realmente l’altro?

La mediazione materna è in qualche modo necessaria: è la madre che indica “questo è tuo padre”.

Ma in che termini la madre fa questa mediazione e il padre si aspetta che venga fatta?

Qual è il modello di madre che piace agli uomini?

Sembra difficile negoziare fra esigenze e attitudini diverse maschili e femminili.

Occorre incontrarsi per riflettere insieme, trovare nuovi equilibri perché i precedenti non funzionano più, non sono più soddisfacenti per nessuno. C’è ancora una solitudine delle donne e un senso di esclusione degli uomini. Tutte e due le parti manifestano un disagio ma hanno difficoltà a trovare modalità nuove.

...e ancora.

Quanto i padri entrano profondamente in relazione e si fanno toccare e cambiare dal rapporto, a partire dalla nascita e dall’accudimento di un neonato, e quanto le madri oggi sono in contatto e si fanno toccare e cambiare dalla relazione e dalla nascita e dall’accudimento di un neonato?

Entrambi vanno messi in discussione ognuno nella propria capacità relazionale profonda.

Quanto il figlio è il frutto di un bisogno o di un desiderio? e di un desiderio individuale o di un desiderio della coppia?

Mi sembra importante in questa fase di cambiamento non cercare per forza delle risposte piuttosto continuare a porsi delle domande e a riflettere insieme.

Lasciarsi aperti ad *accogliere* il cambiamento, a poter vivere qualcosa di altro che sarà e che ci lasciamo ascoltare così, per quello che è. Entrare in una dimensione profonda di incontro, senza bloccarla nel suo definirsi, creare insieme qualcosa di unico e distinto. Questo è stato per me uno dei più grandi insegnamenti del mio diventare madre.



Centro
Nascita
Montessori



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Convegno Nazionale
Da figlio a padre, di padre in figlio
Uomini e cura nei primi anni di vita

Palazzo Marini Sala delle Conferenze - Roma - 4 marzo 2009

Ivano Gamelli,* *psicopedagoga Università la Bicocca Milano*

I gesti e i pensieri dell'altro. Padri al Nido

1. Per onestà, prima di cominciare, devo dire che non sono un esperto in senso stretto del Nido, per la semplice ragione che non sono un'educatrice del Nido. Ho fatto il maestro elementare, mi occupo da anni di formazione pedagogica agli/alle operatori/trici, conosco diversi/e responsabili di nidi, ho scritto sull'argomento, ho un bambino in casa che presto dovrà usufruirne, ma non pratico quotidianamente questa dimensione così particolare.

Un po' per togliermi dall'imbarazzo, partirò allora da un'azione corporea topica che caratterizza il padre contemporaneo, più volte evocata nel corso di questa giornata nelle relazioni che mi hanno preceduto.

Mi riferisco alla apparentemente semplice operazione di cambiare il pannolino, attività spesso assunta con gioia dai papà. In molti moderni corsi pre-parto insegnano anche ai papà a cambiare il pannolino, facendo esercitare i genitori con un bambolotto, come se il problema fosse di qualche adesivo da staccare o capire se gli orsetti vanno davanti o dietro. In realtà, cambiare il pannolino a un bambino di pochi giorni di vita per chi non lo ha mai fatto - e spesso il genitore di oggi non l'ha mai fatto e nemmeno visto fare - non è un'operazione così semplice; si presume che la persona di cui dobbiamo prenderci cura sia molto fragile, compaiono i dubbi su come prenderlo, spostarlo, sostenerlo, contenerlo; come se non bastasse, il tutto è accompagnato e intrecciato con le emozioni che derivano dal vivere una fisicità, un modo di toccare l'altro, di entrare in relazione corporea (tonico-affettiva nel linguaggio della psicomotricità, e appunto quasi nessuno è stato educato in senso corporeo...) attraverso gesti completamente nuovi. E così via, poiché appena sembra appresa una modalità, gli scenari cambiano: il bambino si muove, poi guarda, interagisce ecc.

A fronte di una perdita di sensibilità e di fiducia nell'ascolto e nella relazione corporea, la tendenza oggi è quella di fornire al genitore, indicazioni, regole, ricette per ogni singola fase. Oggi - come scrive Laura Formenti² - la famiglia è diventata un enorme target economico, dove appare evidente che la domanda del genitore moderno: "Sarò capace" non nasce dai genitori, ma l'hanno instillata gli "esperti" con il supporto dei mass media, per motivi di controllo, come avviene a regola d'arte con la maggior parte delle paure contemporanee.

2. Mentre il sentimento materno ha le sue radici in una relazione a due, quello paterno passa attraverso una relazione a tre. Un uomo diventa padre solo attraverso l'amore per la sua donna: la

² *Quando un bambino ti dà la mano. Come si diventa genitori autorevoli*, intervista a Laura Formenti a cura di Andrea Prandin, Animazione Sociale, gennaio 2009.

vocazione paterna – a differenza di quella materna – non è una necessità intrinseca. Sulla mancanza della figura paterna nell'attuale società occidentale si insiste da tempo e da molteplici punti di vista. All'interno di convegni scientifici come pure di talk show televisivi si rincorrono i dibattiti che in taluni casi ne denunciano la scomparsa, in altri ne auspicano o lamentano una trasformazione, avvenuta o di là da venire. Più raramente accade che ci si soffermi a interrogarsi e riflettere sulla genealogia delle funzioni e delle immagini del padre prima di lanciarsi in giudizi e sentenze, come sarebbe richiesto dalla comprensione di un fenomeno le cui componenti culturali appaiono più determinanti dei semplici aspetti biologici.

Dove nasce il padre? In quali forme e attraverso quali trasformazioni della coscienza collettiva ha dovuto transitare per ritrovarsi infine consegnato al severo vaglio del pensiero contemporaneo?

Tutti sappiamo della netta divisione dei compiti, presso i nostri antenati, fra l'accudimento della prole e la cura del focolare da parte delle donne, e il procacciamento del cibo affidato agli uomini della tribù. La caccia e la raccolta avrebbero portato questi ultimi a spingersi sempre più lontano, a doversi allontanare per tempi prolungati, ed è probabilmente in quella distanza reale e nel conseguente vuoto affettivo che, in quell'alba psicologica, dovette far capolino con le sue insidie un sentimento "troppo umano": la nostalgia, *nostos*, il desiderio del ritorno. "In un certo senso il ritorno fu inventato prima della famiglia stessa, il rientro a casa prima della casa" (L'Odissea, non a caso, è il racconto di una nostalgia, la nostalgia del ritorno a casa). Dirà Winnicott, molto molto tempo dopo, che per costruire un'identità maschile veramente preparatoria alla paternità, l'uomo deve riconoscere in sé il sentimento della preoccupazione.

3. La verità moderna della figura simbolica del padre - ci fa notare Zoja³ - emerge nel periodo greco, celebrata e svelata nelle narrazioni dei suoi miti, al cui vertice si colloca il prototipo per eccellenza della controversa funzione paterna, incarnata dal voluttuoso, ambiguo e bilioso Zeus, come pure dai tanti eroi cantati da Omero. Fra questi Ettore, guerriero patriota e padre di famiglia, colui che si erge su tutti i Troiani quale estremo baluardo alla distruzione della sua patria.

A differenza della furia e della prepotenza di Achille, del calcolo e dell'astuzia ingannevole di Ulisse, Ettore si staglia nell'*Iliade* per la sua umana passione, il suo altruismo sacrificale, la sua conflittuale sensibilità, la sua capacità di ascoltare le donne. Leggendo l'*Iliade* Zoja lo segue e così ce lo mostra negli istanti che precedono il compimento del suo destino, l'avvicinarsi del duello fatale con Achille.

Eccolo alle stanze in cima alla rocca, dove abita la persona all'origine di tutti i mali narrati da Omero: il fratello Paride, che con il rapimento di Elena ha avviato la vendetta dei Greci e la loro marcia contro Troia (...). È Elena, la donna bellissima, a rivolgersi a Ettore con parole dolci come il miele: "Cognato caro a me, che sono cagna odiosa; a me che alla mia nascita meglio avrei fatto a morire fra i venti in tempesta o annegata dalle onde... Tu, però, vieni qui accanto, siediti: tu molto dolore hai nel cuore, per causa mia e di Paride".

Ettore non è estraneo alle tentazioni. È un eroe simile a noi, come noi complesso e diviso fra ragione e passione. Costretto a scegliere, tanto consapevole quanto confuso da ciò che l'attende, s'affida all'etica del suo senso paterno, sia personale che civile.

"Elena, se davvero ti sono caro non invitarmi a sedere. Non puoi convincermi, già il mio cuore è impaziente di tornare dove i Troiani mi aspettano. Devo recarmi a casa per salutare la mia sposa e mio figlio: non so se domani tornerò là o se resterò sotto le armi degli Achei". Ettore procede oltre. Ora è alle sue stanze. Cerca Andromeda. La casa è vuota. Chiede alle ancelle. La sposa si è allontanata con la balia e il piccolo Astianatte. È corsa in lacrime e sembrava pazza alla torre che sovrasta il campo di battaglia, per vedere se anche il marito è travolto dai Greci che avanzano. Ettore rovescia ancora una volta il suo

³ Zoia L, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità, comparsa e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

cammino. Senza prendere respiro, ripercorre le strade dal centro della città fino alle sue porte. Qui incontra la famiglia. Guarda il figlio e, in silenzio, sorride.

Il sentimento paterno s'impone, rallentando il ritmo, sospendendo il tempo; ma solo per poco, perché

Andromaca lo accosta piangendo e, prendendogli la mano, dice: “Infelice, proprio il tuo valore ti ucciderà. Non hai pietà del piccolo ancora in fasce, né di me, che sarò vedova tra poco, quando gli Achei, tutti insieme, ti assaliranno (...). “Lo so. So tutto questo. Ma avrei troppa vergogna dei Troiani e delle Troiane se non fossi in battaglia” (...). Dette queste parole, Ettore tende le braccia al figlio. Ma il bambino si rifugia contro il petto della balia con un grido, spaventato dall'armatura e dall'elmo sovrastato da un'impressionante chioma.

L'essere padre dei Troiani e padre di Astianatte entrano qui in conflitto. Il sociale e il privato si divaricano. Il piccolo non vede il proprio caro genitore oltre l'armatura - la maschera. Ma Ettore capisce: congiungendosi per un attimo con la madre in un identico sentimento, con un semplice gesto colmo di tenerezza si libera di ciò che ostacola il riconoscimento, si rende più debole per diventare accessibile al figlio.

A questo punto, padre e madre sorridono. Ettore si sfilava l'elmo e lo pone a terra e può abbracciare il figlio. Risvegliato dal piccolo incidente, Ettore avverte ora il pericolo di chiudersi in una malinconia dove tutto è già accaduto. Formulando un augurio per il futuro, leva il figlio in alto con le braccia e con il pensiero. *Questo gesto sarà per tutti i tempi il marchio del padre.*

In questo gesto dell'elevazione del figlio al cielo (al quale nell'*Iliade* Ettore fa seguire la preghiera a Zeus affinché lo renda un giorno “molto più forte del padre”) si condensano molti significati. Significati che però sono rimasti, fino al secolo scorso, sostanzialmente silenti, rimossi poiché, sostiene Zoja, nel loro evocare l'analogo gesto al culmine della Messa, sarebbe risultato intollerabile, addirittura blasfemo, unire in un identico abbraccio simbolico ogni padre al Padre. “Il solo figlio da alzare verso il cielo era Cristo (il corpo di Cristo), nascosto nell'elevazione dell'ostia”.

4. Il problema allora non è più quello di rispondere alla questione degli effetti negativi dell'assenza del padre ma – come dice Camus – a quella dei possibili effetti positivi della sua presenza. Nelle sue prime ore di vita e nei suoi primi giorni, il neonato che usufruisce della presenza di entrambi i genitori dispone di due patterns di stimolazione che attraverso i messaggi della voce, tattili, kinestesici che lo informano di due qualità psicosensoriali differenti: un modo di stare al mondo maschile e femminile (consapevolezza di genere, oltre il sesso: proprio la differenza consentirà al bambino di poter vivere in un universo unico). Tant'è che già nel corso del sesto mese manifesta la capacità di distinguere i due e di comunicare con ciascuno in maniera differente, capacità di cui è abile nel secondo anno di vita.

5. Ma veniamo al Nido⁴.

La direttrice di un Nido, intervistata da una laureanda sul ruolo reale o possibile dei padri, ha lapidariamente risposto:

“I padri è meglio che vadano a lavorare”.

⁴ Ringrazio per i colloqui e gli scambi professionali avuti, la responsabile Daniela Nardellotto e le meravigliose educatrici del Nido di Bollate (MI) “Il giardino dei Lillà”.

E' un'affermazione da cui è bene partire, anche per ricordarci che le immagini di padre che emergono da questo convegno rimangono una forte minoranza nel nostro Paese. Si può ironizzare sul "mammo", ma non si può non vedere come dietro definizioni (a mio avviso brutte e stupide) come questa, in realtà si nasconde una resistenza, un colpo di coda maschilista (che purtroppo trova anche supporto in molte donne) verso un cambiamento che, lo ripeto, è ancora fortemente minoritario e fragile.

Volendo parlare di padri al Nido, occorre da subito precisare che esistono pochi dati e conoscenze sulla realtà nazionale. Praticamente assenti, poi, sono le pubblicazioni sull'argomento. Come dire: la dimensione della cura nei contesti educativi per quanto sia praticata, non è pensata, non produce discorsi e teorie nuove. Ed è spesso minata dall'ovvietà, soprattutto quando sono chiamate in causa le funzioni genitoriali. Un esempio per tutti è certamente quello che riguarda il tema – anch'esso più volte oggi citato – dell'"autorevolezza paterna", sulla quale (come giustamente ricordava la prof.ssa Piussi) grava l'idea che essa sia una caratteristica intrinseca dell'essere un bravo padre e che consista, in buona sostanza, nell'aver una buona teoria ed essere fermi e coerenti sulle proprie posizioni. In realtà, ancora la Formenti nel saggio menzionato ci ricorda che l'autorevolezza non la decidi tu ma è una qualità dialogica, relazionale. E' una domanda e una risposta. E' sempre l'altro che mi conferma: "Sì, sei autorevole" e dunque è più corretto parlare di "momenti di autorevolezza": "Sii autorevole è una sciocchezza" (che spesso apre le porte alle più diverse forme d'abuso). Lo stesso si può dire, a proposito di stereotipi, in merito alla questione del "viziare", che qualunque padre sensibile si vede prima o poi rinfacciare dalla comunità di riferimento. Ma il vero vizio non è tenere in braccio il proprio figlio/a o fargli le coccole o farlo dormire nel lettone. Il vero vizio – sempre la Formenti – è chiudere la bocca i nostri figli, viziando in questo modo non il figlio/a ma la relazione fra l'adulto e il bambino/a.

6. Per quel che ne sappiamo, rispetto a dieci anni fa le presenze paterne, allora quasi totalmente assenti, si sono moltiplicate esponenzialmente. Anche se i padri tendono ad accorrere in massa quando prevale l'aspetto regolativo (quando ci sono dei problemi di natura organizzativa) sull'aspetto ludico nella vita del nido del figlio/a nido. Se si parla di crescita, di aspetti psicopedagogici, purtroppo vengono molto meno...

Negli incontri di pre-inserimento la presenza paterna oscilla fra il 30-40% (vengono insieme alle madri, prima non si vedevano). Dall'inserimento vero e proprio, si perdono: 3-4%.

Non si ci può nascondere, a tal proposito, come il rapporto col maschile delle educatrici riverberi nell'accoglienza dei padri. Ascoltiamo questa interessante considerazione di un'educatrice:

"Che bello per Mattia avere un papà così presente, che si occupa personalmente dell'inserimento del figlio al nido... che fortunata sua moglie ad avere un marito come lui! Il mio non l'avrebbe mai fatto"⁵

E ancora, un altro dialogo fra educatrici:

"Hai visto il papà di Mattia! E' sempre lì a stimolarlo tantissimo sul gattonare, lo tira in piedi per farlo camminare... non è vero che è Mattia che vuole mettersi in piedi, è lui che appena gli tende la mano coglie al volo l'occasione per tirarlo su!"

"Va bè, ribatte la collega, TUTTI I PAPA' TENDONO A STIMOLARLI SUL MOTORIO!" (ibidem).

Ancora: uno scambio tra una mamma e un papà a seguito di un incontro al Nido:

"Che bell'ambiente – esclama lui – è tutto molto curato... e poi anche loro... che attenzione alla comunicazione, se penso alle riunioni che facciamo noi a scuola con i genitori c'è da vergognarsi...". "E' vero, sono molto carine – riprende lei – mi sono piaciute tutte, forse un pochino meno quella seduta a destra, Francesca credo, perché mi sembrava che continuasse a guardare te e Mattia e poi, quando passava a me, mi guardava invece un po' strana... secondo me ti fila, aggiunge ridendo..." (ibidem) .

⁵ Bestetti G., *Piccolissimi al nido*, Carocci 2007.

Il desiderio di esserci in questa esperienza da parte dei padri va dunque sostenuta per una serie di ragioni quali:

- a) restituire la differenza dei ruoli come risorsa per i bambini, superare il mito della coerenza di stile
- b) per le educatrici ciò significa, ad esempio, poter contare su differenti (madre/padre) competenze al distacco (spesso, da questo punto di vista, i padri funzionano bene come “supporto” al distacco per le loro compagne, più che per il bambino, anche se il fatto che il padre faccia meno fatica a separarsi rischia di essere un cliché). Nella generalità dei casi, il momento del ricongiungimento mostra meno differenze fra mamma e papà rispetto al distacco mattutino. Laddove il padre è presente, spesso è colui che lo porta, mentre la madre colei che lo viene a riprendere (alternanza interessante sulla differenza di ruolo e di genere, anche se di frequente dettata da ragioni organizzative interne alla famiglia)

(ANCHE SE, E' BENE RICORDARLO, CI SONO MOLTI MODI DI ESSERE PADRI AL NIDO)

- c) permettere ai padri di andare oltre la delega “Sono venuto io perché mia moglie non poteva” (magari con gli appunti della signora su come comportarsi)
- d) Per i genitori insieme il nido può diventare il luogo di scoprire competenze sociali, altrove poco osservabili, del figlio/a
- e) Le madri giocoforza, soprattutto nel primo periodo dell’inserimento tendono a fare gruppo, a costituirsi come comunità autoreferenziale: la presenza dei padri si offre come rottura creativa di questa situazione

7. Vorrei concludere con una testimonianza che penso possa ben completare, da un altro punto di vista, quella del gesto di Ettore citato da Zoia. Anche perché i padri oggi non sono più propriamente eroi e guerrieri... Scrive di sé, nella sua autobiografia, Maria Zambrano:

Suo padre la guardava in silenzio, poiché egli sapeva, sapeva tutto, come sempre. Lo rivide come da bambina, nelle immagini che la sua memoria aveva conservato, puro mistero; si ricordava di quando ancora non poteva sapere che cos'è essere padre. Ed era “colui” che la chiamava e la ridestava dai suoi incantamenti (...). Il suolo era il suo posto, quello che si conveniva a lei, e al gatto, e dove camminava senza riuscire a reggersi in piedi, dove sempre ricadeva. E lui *la rialzava, la sollevava in alto* e se la portava vicino alla testa, che lei si azzardava a toccare e, a forza di essere sollevata e posta all'altezza della fronte e di azzardarsi a toccarla, cominciò a capire cosa fosse tutto ciò: Padre. E in quei viaggi dal suolo a tanto in alto, dovette apprendere anche la distanza e lo stare in alto, poiché vedeva il terreno dall'alto, guardava, dall'alto della testa di suo padre, le cose, i rami, le pareti che si muovevano, cambiavano progressivamente; e proprio questo – prestare attenzione a ciò che cambia, vedere il cambiamento e vedere mentre ci muoviamo – è l'inizio del guardare veramente; del guardare che è vita.

*www.pedagogiadelcorpo.it



Centro
Nascita
Montessori



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Convegno Nazionale
Da figlio a padre, di padre in figlio
Uomini e cura nei primi anni di vita

Palazzo Marini Sala delle Conferenze - Roma - 4 marzo 2009

Marina Piazza, *sociologa*

Cominci a vedere cose mai viste

Abbiamo sentito molte testimonianze e molte analisi sui nuovi rapporti tra padri e figli piccoli, sulla specifica attività di cura paterna, sulla fragile linea di tensione tra tradizione e innovazione.

Io vorrei provare a situare – in chiusura – questi nuovi modelli di paternità all’interno di una cornice sociale per capire se effettivamente stia inverandosi – almeno in nuce – quello che nel linguaggio dell’Unione Europea viene chiamato un “nuovo patto sociale di genere”, cioè una nuova dimensione nella relazione tra uomini e donne.

Innanzitutto alcuni dati, che appaiono necessari per l’analisi del tema.

I dati più recenti forniti dall’Istat (nell’ Indagine Multiscopo del 2002-3, pubblicata nel 2006) sono dati che indurrebbero al pessimismo . Emerge infatti che in un giorno medio settimanale gli uomini dedicano al lavoro complessivo familiare soltanto il 6% delle 24 ore – 1 ora e 32 minuti – contro il 20% (4 ore e 57 minuti) speso dalle donne. Ma è doveroso sottolineare che riguardano tutta la popolazione e quindi non sottolineano gli elementi di novità della generazione dei giovani padri, che emerge piuttosto da ricerche qualitative.

In estrema sintesi, i giovani uomini stanno prendendo le distanze dal modello dei loro padri, cominciano a condividere maggiormente la cura dei figli, non solo giocando con loro, ma anche intervenendo in prima persona nell’accudimento materiale (farli mangiare, pulirli, cambiarli, alzarsi di notte quando si svegliano, ecc.).

Non è una tendenza generalizzata, è più specifica di strati di uomini culturalizzati, che vivono nelle città metropolitane , le cui compagne lavorano all’esterno della famiglia, a volte anche con professioni più remunerative.

In un certo senso, si potrebbe affermare che si stanno affacciando sulla condivisione della cura dei figli più di quanto non facciano nel lavoro domestico vero e proprio (stirare e pulire il bagno sono ancora operazioni che gli uomini non fanno). E soprattutto quello che non fanno è prendersi cura dell’organizzazione complessiva del menage domestico: credo si possa affermare che siamo ancora nella fase dell’*aiuto* piuttosto che nella fase dell’assunzione di responsabilità.

Ma questi – sia pur timidi - affacci sulla scena della condivisione della cura e della presenza con i piccoli, come si inseriscono nelle regole della vita sociale? Sono sostenuti, incoraggiati, oppure trascurati e persino contrastati?

Tra le misure auspiccate per favorire la conciliazione tra vita e lavoro ha un posto fondamentale nella strategia europea la promozione della condivisione del lavoro di cura tra uomini e donne.

Nella relazione del febbraio 2005 della Commissione delle Comunità Europee sull'uguaglianza tra donne e uomini al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, un paragrafo (3.3) è esplicitamente dedicato a questo tema, con il titolo "Rivolgersi agli uomini per raggiungere l'uguaglianza dei sessi". Vi si afferma che "la promozione dell'uguaglianza tra le donne e gli uomini implica cambiamenti sia per gli uomini che per le donne" e che per favorire tali cambiamenti "gli Stati membri e le parti sociali devono lanciare azioni di sensibilizzazione per incoraggiare gli uomini a condividere le responsabilità in materia di custodia dei figli e delle altre persone dipendenti".

E tra i cinque policy briefs stabiliti dal Gruppo tematico europeo per i progetti Equal sulle pari opportunità nel 2005, si può annoverare il brief *Farewell to the cave man* ("Addio all'uomo delle caverne").

Temi recepiti nell'ultima direttiva 2006/54/CE del Parlamento e del Consiglio del 5 luglio 2006, che diventa un testo unico delle disposizioni esistenti.

Dunque l'attenzione alla presenza maschile nel lavoro di cura e alla condivisione tra uomini e donne non è un tema "culturale" *a latere*, la ciliegina che si può mettere sopra la torta per abbellirla, ma che non tocca la sostanza delle altre disposizioni in materia di conciliazione nelle aziende e nel territorio. Vorrei sostenere che è la base fondante, in un certo senso contemporaneamente il fondamento delle politiche di conciliazione e l'obiettivo strategico perché rimanda a un diverso assetto sociale, perché mette in atto una partita che non riguarda solo le donne, ma la definizione di una nuova mappa del welfare, attenta ai bisogni e alle strategie individuali di uomini e donne, impegnati a vivere e muoversi nella società in una situazione di "stabile incertezza" dovuta alle trasformazioni delle identità individuali e alle trasformazioni epocali nell'organizzazione del lavoro. Incertezza e ambivalenza delle donne come impossibilità di "stare da una parte sola", come riconoscimento del fatto che la propria identità è costruita su due pilastri: la realizzazione di sé nella vita affettiva/familiare e la realizzazione di sé nella vita professionale o comunque nel raggiungimento di un'autonomia economica. E come accettazione consapevole che non si può scegliere tra due parti fondamentali di sé. Ma ambivalenza – seppure in tono minore e meno drammatico – anche per gli uomini, che cominciano a svelare segni di stanchezza sull'imperativo di continuare a giocare la parte in commedia, nel ruolo di quelli che vivono da una parte sola, nell'ambito lavorativo, di quelli che per essere breadwinner si sono trasformati in rottwiler, senza anima e compassione.

Non è soltanto una divisione materiale del lavoro, è soprattutto una divisione simbolica. Se un uomo pensa che il lavoro di cura, di affettività, di accudimento sia un attentato alla sua virilità; se una donna pensa che se non raggiunge la perfezione nel lavoro di cura, (a volte rasentando il delirio di onnipotenza) non verrà considerata una buona moglie, una buona figlia, una buona madre, siamo sul terreno simbolico, siamo sul terreno dell'identità sessuale, sullo schiacciamento sul ruolo. E' questo accanimento sul ruolo che bisogna cercare di sviscerare, di approfondire.

E forse non è nemmeno centrale l'obiettivo di ripartire le azioni di cura tra uomini e donne, tra mamme e papà, in modo meccanico - *fifty-fifty* , come propone un nuovo movimento statunitense chiamato appunto *Equally shared parenting* - quanto il non visualizzare di fronte ai figli/e una relazione di servizio, in cui mentre viene riconosciuto il lavoro "esterno", viene taciuto il lavoro "interno" alla famiglia, non gli viene dato riconoscimento e valore. Le relazioni sono più complicate delle azioni: è nella svalorizzazione, nella subalterneità, nel concetto di servizio dovuto che si gioca la partita.

Bisogna allora capire come queste identità e strategie individuali, questo mettere insieme i pezzi, anche questo lavoro dell'intelligenza possano situarsi all'interno di una cornice di senso collettivo, che li interpreta e li accompagna. Con questa mobilità e fluttuazione, la nuova mappa del welfare

deve fare i conti, non per sottrarsi alle nuove responsabilità sociali e scaricarle sui soggetti, ma per trasformarle da soluzioni individuali a soluzioni collettive, appunto per essere in grado di “rispondere” ai bisogni differenziati che emergono dai nuovi corsi di vita.

I nodi tematici da affrontare sono da un lato la scarsa visibilità sociale del lavoro di cura (e quindi lo scarso valore ad esso attribuito), dall'altro la scarsa percezione da parte maschile dell'entità di questo lavoro (come se gli uomini, ancor prima che condividerlo, facessero fatica a riconoscerlo) e ancora il controllo che le donne stesse tendono a mantenere su questo stesso lavoro, proponendosi come *gate keeping*, guardiane di quei cancelli che definiscono il ruolo di madre perfetta e tuttofacente.

Ma come si affronta questo tema ? Come si può portare gli attori in campo a un maggiore livello di consapevolezza della complessità, ma anche della strategicità della partita, di cui è parte fondante la condivisione del lavoro di cura?

Credo si possano individuare tre aree di intervento su questo tema:

La prima è l'area dell'intervento legislativo.

La legge 53/2000 interviene con disposizioni innovative sulla fruizione dei congedi parentali, in particolari favorevoli ai padri (congedo come diritto individuale, possibilità di diluire i congedi su i primi otto anni di vita del figlio/a, un mese in più dopo la fruizione di tre mesi di congedo, ecc.). Tuttavia in questi ultimi cinque anni, ben pochi sono stati i padri ad usufruirne, neppure nel pubblico impiego, dove pure c'è una clausola migliorativa (pagamento al 100% per il primo mese). A che cosa è dovuta questa latitanza? Certamente all'importo troppo basso dell'assegno di congedo (di cui effettivamente bisogna sottolineare la scarsa entità – il 30% dello stipendio rispetto al 42% della Francia ad esempio, al 66% della Svezia, al 50% della Danimarca), ma anche a stereotipi ancora molto forti sulla figura del “padre responsabile e richiedente quello che la legge consente” e quindi stigmatizzato nelle organizzazioni lavorative come inaffidabile, “traditore” del proprio genere, sottoposto a riprovazione aziendale e a lazzi e frizzi dei colleghi. Basta ricordare la parola “mammo”.

Ma mancano anche campagne informative allargate e circostanziate sulle possibilità che offre la legge. Molti ancora non conoscono bene la legge, e sono ancora pochi i padri che la usano: perché non ci pensano, perché hanno paura del giudizio degli altri, perché credono che sia più importante il loro impegno nel lavoro, perché pensano che sia una responsabilità della mamma, perché non vogliono perdere parte dello stipendio.

Oltre a sostenere la legge, forse in campo legislativo si potrebbe intervenire anche in altri modi: sia con una correzione della legge 53 (ad esempio per quanto riguarda l'articolo 9, che finanzia interventi di flessibilità temporale favorevole ai lavoratori padri e alle lavoratrici madri, ma che resta sottoutilizzato, data la farraginosità delle procedure, l'ostilità delle aziende e l'inerzia dei sindacati), sia estendendo la fruizione dei congedi parentali ai contratti a tempo e ai contratti atipici, sia consentendo la fruizione dei congedi a part-time, sia appunto, come dicevo, aumentando l'indennità. In Germania ad esempio, l'indennità che è stata portata al 67% nel 2007 ha fatto aumentare al percentuale dei padri che hanno usufruito del congedo dal 3.5% all'8.5% in un solo anno. Ma proponendo anche una nuova legge sul congedo di paternità, su un congedo cioè riservato ai padri nel periodo attorno alla nascita del figlio/a. Questo istituto è in atto in quasi tutti i paesi europei. Per fare un esempio, dal 2002, quando in Francia il congedo di paternità è stato aumentato da 3 a 14 giorni a stipendio intero, è stato usufruito dal 73% dei padri sotto i 35 anni.

La seconda area è l'area della sensibilizzazione, soprattutto tra i giovani, soprattutto nelle scuole, a cominciare dalle scuole dell'infanzia.

Le strategie messe in campo nei Paesi Europei per influire sugli atteggiamenti delle persone hanno incluso importanti campagne di comunicazione nelle scuole per richiamare l'attenzione sul persistente gap di genere nella condivisione del lavoro non pagato familiare, indicando anche forme creative di consapevolezza e di formazione sia per gli uomini che per le donne, insegnanti, formatori, consulenti, genitori e datori di lavoro.

L'innovazione è stata centrata, nei Paesi membri che hanno adottato campagne di sensibilizzazione nelle scuole, sullo spostare l'asse da generici corsi sulle pari opportunità, a animazioni concrete sugli stereotipi di genere, sull'essenza e sul valore del lavoro di cura e sulla necessità che tutti vi siano coinvolti, uomini e donne, adulti e ragazzi/e. Infatti qualsiasi vero percorso formativo deve innanzitutto analizzare i pre-giudizi, il retro-pensiero che ciascuno di noi ha rispetto a un determinato argomento. Anche nelle classi, sia con i piccoli che con i più grandi, questa analisi è necessaria, soprattutto se parliamo di identità di genere perché può succedere altrimenti che la reazione dei ragazzi e delle ragazze sia improntata al "politicamente corretto", a ciò che l'insegnante vuole ascoltare, ma non risponda affatto a percezioni, giudizi e sentimenti reali e molto profondi.

Bisogna lasciare spazio all'espressione di sé, anche negativa, anche piena di pregiudizi, anche appesantita da stereotipi. Solo a partire da qui, la formazione può avere un senso. Nella formazione – in qualsiasi formazione – ciò che resta davvero è ciò che è legato ad una emozione, un'emozione conoscitiva, affettiva, altrimenti viene cancellato.

Vi sono state molte esperienze in diversi Paesi europei, basate su metodologie differenziate ma con obiettivi condivisi: dare visibilità al lavoro di cura e farne risaltare l'asimmetria. È un percorso lungo, ancora molto poco frequentato, ma è un investimento strategico.

Vorrei accennare da una mia esperienza. In questi ultimi due anni, ho coordinato un lavoro all'interno delle scuole in diverse città (soprattutto le scuole dell'infanzia, ma anche le secondarie superiori) sulla relazione tra differenze, sulle identità di genere, sul contrasto agli stereotipi, sull'educazione alla cura, alla cura di sé, degli altri, del mondo. Non è stato un lavoro facile perché i bambini e le bambine di quell'età non sono affatto "pagine bianche".

Bambini e bambine rivendicano la loro differenza – di specifici maschi e di specifiche femmine - e pretendono la loro appartenenza - all'insieme dei maschi e all'insieme delle femmine – secondo i modelli veicolati dalle immagini sociali, dai comportamenti concreti delle loro mamme e dei loro papà, dei loro compagni e delle loro compagne.

Chi legge un giornale in poltrona non può essere che un uomo, chi sfaccenda ai fornelli non può essere che una donna.

E tuttavia anche le loro mamme lavorano fuori casa e leggono il giornale, anche i loro papà si mettono ai fornelli. Ma la rappresentazione stereotipata – basata su secoli di tradizionale divisione dei ruoli – è sempre in agguato per condurli alla facilità della semplificazione e allontanarli dal corpo della realtà che è sempre complesso e pieno di intersezioni, di sfumature.

Vorrei riportare qualche piccola citazione, emersa dai gruppi di bambini e bambine di una scuola materna.

1. Una bimba si avvicina piangendo alla educatrice e le dice: 'maestra, Lorenzo fa il leone e mi fa paura', la maestra la indirizza verso altre attività, ma lei ritorna più volte piangendo. La maestra chiama Lorenzo: 'perché fai piangere Anna?' e Lorenzo risponde 'perché i maschi fanno i leoni e le femmine devono piangere'.

2. Di fronte alla fotografia di un gruppo di signore con un camice bianco, tutti i maschi dicono 'sono cuoche' tutte le femmine dicono 'sono dottoresse'.

3. Di fronte al disegno di un orso (quindi non identificabile come maschio o femmina) se sfaccenda ai fornelli viene identificato come una orsa, se legge il giornale in poltrona viene identificato come un orso.

La terza area è l'area delle campagne mediatiche sul tema della condivisione. La promozione di questo tipo di campagne è chiaramente visibile anche nell'articolo 2 della Legge 53/2000 per l'importanza attribuita alla diffusione di una cultura di conciliazione.

In questi ultimi dieci anni, molte campagne di questo tipo sono state promosse nei Paesi europei, attraverso la stampa, la televisione, la radio, l'affissione di manifesti nelle città. In Olanda qualche anno fa è stata condotta una campagna durata un anno, che ha coinvolto le televisioni, i giornali, le scuole, rivolta ai giovani padri e alle giovani madri il cui logo per i padri era "vorresti essere con tuo figlio come tuo padre è stato con te?" e per le madri "una mamma non è meno mamma se un papà è un po' più papà".

In Italia questo tipo di comunicazione è stato singolarmente trascurato. Trascuratezza quasi incomprensibile se si parte dalla constatazione che l'Italia è uno dei paesi membri con una più accentuata asimmetria del lavoro di cura a sfavore delle donne. Dai dati ISTAT si evince che, sommando lavoro professionale e lavoro di cura, le donne italiane lavorano più ore degli uomini e molto più delle donne di tutti gli altri Paesi europei. Proprio per questo, per questa quasi totale attribuzione alle donne del lavoro di cura, il sistema dei valori consolidati considera ancora il lavoro di cura come un valore debole. Tuttavia l'importanza di queste campagne aumenta se si considera che sta avvenendo un progressivo cambiamento della situazione di condivisione, nel senso di una tendenza a una maggiore condivisione soprattutto nelle coppie giovani a doppio lavoro e di una trasformazione nelle soggettività maschili. E che quindi diventa indispensabile favorire e appoggiare questi cambiamenti.

Sono campagne che si rivolgono a target giovani, ancora "influenzabili" e meno sottoposti al peso della tradizionale divisione di genere. Rivolti quindi ai giovani uomini perché possano percepire non solo la fatica, ma anche la ricchezza e la nutritività del lavoro di cura. Il messaggio è di rendere "attractive" la cura e che condividere il lavoro di cura – in particolare per quanto riguarda la cura dei figli – non toglie, anzi aggiunge qualcosa alla qualità della propria vita. Ma rivolti anche alle giovani donne perché smascherino le implicazioni sottese all'autoattribuzione del lavoro di cura e per spingerle ad abbandonare un atteggiamento "possessivo", da *gate keeping*.

Quindi, obiettivo complessivo delle campagne è di promuovere, in primo luogo, una maggiore visibilità e condivisione del lavoro di cura da parte maschile, e in secondo luogo di attenuare le eventuali resistenze da parte femminile a rinunciare al controllo esclusivo sulle attività di cura.

E' indubitabile che siano campagne costose, che per avere impatto reale devono essere reiterate, ma è anche vero che oltre ai finanziamenti della legge 53, ci sono finanziamenti europei, spesso non spesi in Italia a questo scopo.

Vorrei ancora citare un'esperienza personale, di una campagna condotta per la Provincia di Bologna l'anno scorso – campagna con affissione di manifesti e di testi sui giornali, spot radiofonici, un libretto di istruzione veloce ecc- il cui logo era "Padri coraggiosi": gli uomini che cambiano cambiano il mondo. La campagna ha avuto un premo dal Ministero per la famiglia, e con i soldi del premio stiamo ora preparando per il 21 marzo una Grande festa dei padri coraggiosi, con testimonianze, giochi per i bambini, appelli per firmare una petizione per l'istituzione del congedo di paternità, ecc.

Non è stato facile trovare lo stile comunicativo per la campagna: non volevamo nè essere paternalistiche (maternalistiche), nè colpevolizzanti, quindi abbiamo scelto di sostenere a tutto campo i padri che si avventurano in territori inabitati e inabituali e che per questo sono coraggiosi, anche mettendoci un pizzico di ironia (ci vorrà tanto coraggio? Bisogna arrivare ad essere "capitani coraggiosi?")

Il campo d'azione –sia legislativo che comunicativo che di intervento sulle organizzazioni di formazione e di lavoro – è dunque un campo minato da resistenze, da stereotipi, dalla mancanza di una visione strategica dello sviluppo del paese, ma è un campo aperto alle innovazioni, se è ferma la volontà politica di condurle. E lo strumento-base è lo strumento delle politiche di conciliazione.

Soltanto le politiche di conciliazione – potremmo piuttosto politiche di conciliazione condivisa – sono politiche che affrontano le relazioni perché sono politiche trasversali: che mettono insieme politiche culturali sul nuovo patto sociale di genere tra uomini e donne, politiche sociali, politiche dei servizi, politiche attive del lavoro.

Forse bisogna cominciare a mettere l'accento non su un'innovazione tecnica, ma su un'innovazione che riguarda i sistemi di relazione tra persone: qui c'è la grande carenza. I processi di cambiamento regolativi sono strettamente intrecciati a quelli della trasformazione delle relazioni. Con al centro i soggetti, i contesti in cui vivono e operano, le relazioni, le strategie

Rovesciare l'ottica vuol dire cominciare a ragionare sulle modalità di vivere, lavorare, amare di donne e uomini e quindi sulla qualità di vita di un paese, sulle sue modalità di crescita e sul grado di libertà dei suoi cittadini e cittadine.

Non è l'auspicio di una nuova mielosa e impossibile armonia; contraddizioni e conflitti continueranno ad esistere perché essere da più parti comporta difficili scelte e patteggiamenti tra sé e sé e tra sé e gli altri (in primo luogo con i protagonisti occulti di questa vicenda che sono i bambini), ma entrambi – uomini e donne – cominceranno a condividere le difficoltà, ma anche la ricchezza di una vita “ambivalente”, in cui il governo della complessità è la nuova competenza richiesta.

DALL'ILIADÉ

E dicendo così tese al figlio le braccia Ettore illustre:
ma indietro il bambino, sul petto della balia bella cintura
si piegò con un grido, atterrito all'aspetto del padre,
spaventato dal bronzo e dal cimiero chiomato,
che vedeva ondeggiare terribile in cima all'elmo.
Sorrise il caro padre, e la nobile madre.
e subito Ettore illustre si tolse l'elmo di testa,
e lo posò scintillante per terra;
e poi baciò il caro figlio, lo sollevò fra le braccia,
e disse, supplicando a Zeus e agli altri numi:
"Zeus, e voi numi tutti, fate che cresca questo
Mio figlio, così come io sono, distinto tra i Teucri,
così gagliardo di forze, e regni su Ilio sovrano;
e un giorno dica qualcuno: "E' molto più forte del padre"
quando verrà dalla lotta. Porti egli le spoglie cruento
del nemico abbattuto, goda in cuore la madre."
Dopo che disse così, mise in braccio alla sposa
Il figlio suo; ed ella lo strinse al seno odoroso,
sorridente fra il pianto; s'intenerì lo sposo a guardarla,
l'accarezzò con la mano, le disse parole, parlò così:
"Misera, non t'affliggere troppo nel cuore!
Nessuno contro il destino potrà gettarmi nell'Ade;
ma la Moira, ti dico, non c'è uomo che possa evitarla,
sia valoroso o vile, dal momento ch'è nato.
Su, torna a casa, e pensa all'opere tue,
telaio, e fuso; alle ancelle comanda
di badare al lavoro; alla guerra penseran gli uomini
tutti e io sopra tutti, quanti nacquero ad Ilio".

Mio padre è stato per me "l'assassino" – Umberto Saba

Mio padre è stato per me l'"assassino",
fino ai vent'anni che l'ho conosciuto.
Allora ho visto ch'egli era un bambino,
e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto.

Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
5 un sorriso, in miseria, dolce e astuto,
Andò sempre pel mondo pellegrino;
più d'una donna l'ha amato e pasciuto.

Egli era gaio e leggero; mia madre
10 tutti sentiva della vita i pesi.
Di mano ei gli sfuggì come un pallone.

"Non somigliare - ammoniva - a tuo padre".
Ed io più tardi in me stesso lo intesi:
eran due razze in antica tenzone.

DAL BLOG DI UN NEOPADRE

Davanti alla sala operatoria (trattandosi di parto cesareo) c'era il pubblico delle grandi occasioni: si rideva e si scherzava ma la tensione era alta. Non avevo ancora rivelato il nome che mia madre, l'*aspirante* nonna, già lo aveva messo in discussione pronunciando i suoi preferiti con l'enfasi e lo stile del miglior Gassman, e vomitando i miei papabili come se stesse avendo un attacco di diarrea fulminante. "Fi...li...ppo" con la mano aperta e roteante che ricordava [Fabio De Luigi](#) nei panni di Luigi Guastardo Della Radica mentre pronuncia "ab, la tauromachìa!". E invece no, vaffanculo: **Davide!** Che poi adesso sembra a tutti il nome più bello del mondo, però tanto per rompere i coglioni durante il momento più bello della mia vita il dubbio me l'avevano messo.

Diventare papà è una sensazione strana. Il primo vagito è stata un'emozione difficilmente descrivibile, ma non appena dalla sala è uscito il carrellino col bebè a bordo sinceramente la prima cosa che ho pensato durante l'ovazione generale è stata: "E adesso chi cazzo è questo?". L'avevo sognato identico a me da piccolo e cercavo disperatamente una somiglianza. Tentativo pressoché impossibile dopo pochi attimi di vita: ma poiché

solo la mamma è sempre certa, insistevo nell'osservarlo. L'ho massacrato di fotografie (rigorosamente senza flash) il poveretto e stavo anche pensando che sarebbe bello fotografarlo una volta alla settimana nudo e nella stessa posizione, per poi montare gli scatti e creare il video della sua crescita. Quasi li consideravo dei rincoglioniti quelli che mettono la foto dei figli come sfondo del desktop, poi però è stata la prima cosa che ho fatto tornando a casa. Quasi li consideravo degli esauriti quelli che si preoccupano al minimo arrossamento sospetto, poi però ho chiamato non so quante volte il nido e le infermiere per delle banalissime puttante. Che carini i bimbi quando piangono! Pensavo una volta. Adesso tengo sempre in allerta la Protezione Civile.

Dai monotoni "*vedrai, ti cambia la vita!*" siamo passati ai monotoni "*cosa si prova ad essere papà?*". E prima che me lo chiediate anche voi, ve lo dico io: **non lo so**. Però: ogni tanto mi accorgo di essere incantato davanti ad una sua foto sul pc mentre rido e piango contemporaneamente; conosco a memoria l'odore della sua pelle e vivo in funzione del momento in cui potrò annusarlo nuovamente; la mattina appena sveglio senza rendermene conto faccio le sue stesse mosse con gli occhi, le mani e la bocca; dopo le 20, quando in ospedale abbassano le luci e mandano a cagare tutti i visitatori, mi nascondo dentro il bagno o sotto il letto per poter rimanere ancora un po' insieme a lui, salvo poi essere sgamato e malamente allontanato dalle infermiere; e poi, chi cazzo se lo immaginava che un giorno sarei stato felice mentre qualcuno mi cagava in mano?

LATI OSCURI NELLA PATERNITA'

Vorrei tranquillizzare con questo breve intervento i neo-papà dall'alto della mia triplice esperienza.

Ebbene, bisogna sapere che, a parte questo breve elenco di aspetti secondari

(come la paura che la tua donna diventi troppo mamma;
il peso del nuovo ruolo;
il non capire quale debba essere questo nuovo ruolo;
la paura che potresti diventare come tuo padre;
il pensiero di non aver fatto tutto quello che una coppia senza figli può fare e che ora sia troppo tardi;
la paura di non essere più l'unico per i suoi occhi;
il sentirsi dire da tutti e aver visto in mille film che niente sarà più come prima;
il ricordo di un verso di una canzone che sentivi quando certe cose erano lontanissime: "com'è difficile restare padre quando i figli crescono e le mamme imbiancano";
il dover ammettere di non essere più un ragazzo;
il pensiero affascinante ma anche inquietante che un figlio è per sempre;
il sentir dire da tutti che la figura del padre oggi è in crisi;
la prospettiva che non ci sarà più tempo per il sesso;
la consapevolezza di non conoscere ninne nanne o favole della buona notte, forse perché nessuno te le ha raccontate;
la coscienza che avere figli è anche un viaggio dentro se stessi, che non puoi sapere cosa scoprirai;
la consapevolezza che non sta per accadere un nuovo fatto nella tua vita, ma che è la vita stessa che sta virando;
l'inquietudine, infine, di non sapere chi o cosa sarai dopo per te stesso e per gli altri),

A parte questo, dicevo,

NON CI SONO LATI OSCURI NELL'ESPERIENZA DELLA PATERNITA'

SUGGERIMENTI DI LETTURA

Aa.Vv.	<i>Padri e madri: i dilemmi della conciliazione famiglia-lavoro</i> , Il Mulino, Bologna, 2007
Aa.Vv.	<i>Il padre e la vita prenatale</i> , Il Giornale Italiano di Psicologia ed Educazione Prenatale, Anep edizioni, Firenze, 2001
	<i>Paternità: una indagine sulle emozioni dei “nuovi” padri</i> , Quaderni acp 2006, 13(4), 146-149.
Andolfi M. (a cura di)	<i>Il padre ritrovato</i> , Franco Angeli, Milano, 2001
Andolfi M., D’Elia A. (a cura di)	<i>Le perdite e le risorse della famiglia</i> , Ed. Cortina, Milano, 2007
Argentieri S.	<i>Il padre materno</i> , Meltemi, Roma, 2005
	<i>L’ambiguità</i> , Einaudi Le Vele, Torino, 2008
Balbo L.	<i>Il lavoro e la cura</i> , Einaudi, Torino, 2008
Barocci A.	<i>Parto di testa. La gravidanza del padre</i> , Stampa Alternativa, Roma, 2008.
Bertozzi N., Hamon C. (a cura di)	<i>Padri e Paternità</i> , atti del V Convegno Internazionale (Forlì, 4-5 dicembre 2003), Ed. Junior, Bergamo, 2005
Bimbi F., Trifiletti R	<i>Madri sole e nuove famiglie. Declinazione inattesa della genitorialità</i> . Edizioni Lavoro Roma, 2006
Binetti P., Bruni R., Ferrazzoli F. Mauceri S	<i>Azioni di sostegno alla genitorialità. Generi e generazioni a confronto</i> . IIMS - Istituto Italiano di Medicina Sociale, 2006
Calafà L	<i>Paternità e lavoro</i> , Il Mulino, Bologna, 2007
Biondillo G. Colombo S.	<i>Manuale di sopravvivenza del padre contemporaneo</i> ”, Ugo Guanda Editore, Parma, 2008.
Cameron C., Moos P., Owen C.	<i>Men in the Nursery. Gender and Caring Work</i> , London Paul Chapman-Sage, London, 1999
Cassibba R.	<i>Attaccamenti multipli</i> , Unicopli, Milano, 2003
Colombo G., Cocever E., Bianchi L.	<i>Il lavoro di cura – Come si impara, come si insegna</i> , Carocci, Roma, 2004
Comune di Torino	<i>Andare a tempo</i> (a cura di M. C. Belloni), FrancoAngeli, Milano, 2007
Commissione delle Comunità Europee – Rete di esperti per l’infanzia	<i>Uomini e lavoro di cura</i> , Rapporto Seminario Internazionale, Ravenna, 21-22 maggio 1993
Cozza G.	<i>Bebè a costo zero</i> , Il Leone verde, Torino, 2008
Dell’Agnese E., Ruspini E. (a cura di)	<i>Mascolinità all’italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti</i> , Utet, Torino, 2007
Demetrio D., Donini E., Mapelli B., Natoli S., Piazza M., Segre A.	<i>Il libro della cura. Di sé, degli altri, del mondo</i> , Rosenberg & Sellier, Torino, 1999
Deriu M.	<i>Il desiderio dei padri. Tra tentazioni di fuga e nuova autorevolezza</i> , in Ruspini E. (a cura di), <i>Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale</i> , Guerini e Ass., Milano, 2005
	<i>La fragilità dei padri</i> , Unicopli, Milano, 2004
Di Nicola P.	<i>Prendersi cura delle famiglie</i> , Carocci, Roma, 2006
Dolto F.	<i>Solitudine felice</i> , Mondadori, 1996

Farri M., Simonetto A.	<i>Essere per fare. Genitori tra natura e cultura</i> - Bollati Boringhieri – Torino, 2004
Ferrera M.	<i>Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia</i> , Mondadori, Milano, 2008
Fibrosi M.	<i>Una presenza assente: cambiamenti e nuovi itinerari nei servizi per l'infanzia</i> , in Commissione Europea DG V°, Comune di Venezia et alii (a cura di) Padri e relazioni di cura, vita quotidiana e organizzazioni, Venezia, 2004
Fivaz-Depeursinge E., Corboz-Warney A.	<i>Il Triangolo primario, Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino</i> Raffaello Cortina – Milano, 2000
Fruggeri L.	<i>Diverse normalità</i> , Carocci, Roma, 2005
Gamelli I.	<i>Pedagogia del corpo</i> , Meltemi, Roma, 2001
	<i>Sensibili al corpo. I gesti della formazione e della cura</i> , Meltemi, Roma, 2005
Gigante L., D'Elia F., Coppola A.	<i>Di padre in padre</i> , la Meridiana, Molfetta, 2008
Iosa R.	<i>Maschile a scuola</i> , in "Vita dell'infanzia", n. 1, pagg. 24-28, 1996
Lo Russo.G.	<i>Uomini e Padri. L'oscura questione maschile</i> . Edizioni Borla, Roma, 1995
Magaraggia S.	<i>Essere giovani e diventare genitori</i> , Tesi di dottorato, Università Milano Bicocca, 2006/7
Marinoupolos S.	<i>Nell'intimo delle madri. Luci e ombre della maternità</i> , Feltrinelli, Milano, 2006
Mecenero C.	<i>Voci maestre</i> , Ed. Junior, Bergamo, 2004
Naouri A.	<i>Padri e madri</i> , Gli struzzi Einaudi, 2005
Piazza M.	<i>La conciliazione come ecosistema complesso</i> , in "Prospettive sociali e sanitarie", n.4-5, 2005
	<i>Le trentenni</i> , Mondadori, Milano, 2003
Pietropolli Charmet G.	<i>I nuovi adolescenti</i> , Raffaello Cortina, 2000
Piussi A. M.	<i>Uomini, padri e differenza sessuale</i> , (dossier), in "Bambini", 1996, 5, pp.1-15
	<i>La differenza di essere padri</i> , in <i>Il bambino in famiglia</i> , a cura del Comune di Mantova, Mantova 1998, pp. 55-80
	<i>La differenza di essere padri</i> , in Buttarelli, Muraro, Rampello, <i>Duemilauna. Donne che cambiano l'Italia</i> , Nuove Pratiche, Milano 2000, pp. 97-102
	<i>La maternità tra realtà e desiderio</i> , in Paola Di Nicola, Maria Gabriella Landuzzi (cur.), <i>Crisi della natalità e nuovi modelli riproduttivi</i> , FrancoAngeli, Milano, 2005, pp. 33-52
	<i>Educare bambine e bambini: un compito e una responsabilità di donne e uomini (e un problema maschile)</i> , "Pedagogika.it", 2007, 5, pp. 15-18
Rigetti, Sette	<i>Non c'è due senza tre</i> , Bollati Boringhieri, Torino, 2006
Rosenfeld D., Mises R., Rosolato G., Kristeva J.et Al.	<i>La Funzione paterna</i> , Edizioni Borla, Roma, 1995
Rosina A., Sabbadini L. L.	<i>Diventare padri in Italia, Fecondità e figli secondo un approccio di genere</i> , Serie Argomenti Istat, Roma, 2006
Rossi G. (a cura di)	<i>La famiglia in Europa</i> , Carocci, 2004
Sabbadini L. L.	<i>Come cambia la vita delle donne</i> , Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2004
	<i>Essere padri: tempi di cura e organizzazione di vita</i> , Relazione al Convegno "La paternità in Italia" Roma, 20 ottobre 2005, Istat
Stern D.	<i>La costellazione materna</i> , Bollati Boringhieri, 1995

Tanzi V. (a cura di)	<i>Tracce di paternità</i> , Ed. Junior, Bergamo, 2006
Vegetti Finzi S.	<i>Il romanzo della famiglia</i> , Mondatori, Milano, 2006
Zajczyk F. Ruspini E.,	<i>Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa</i> , Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2008
Zanatta A.	<i>Le nuove famiglie</i> , Bologna, Il Mulino, 2003
Zoja L.	<i>Il gesto di Ettore</i> , Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

- www.pedagogiadelcorpo.it

Atti del Convegno *Non solo madre – Non sola* (2007), organizzato da Assessorato Pari Opportunità e Cultura delle differenze del Comune di Verona e associazione nazionale Il Melograno, Centro Informazione Maternità e Nascita, Verona, 10 novembre 2007. E' possibile visionare e stampare gli Atti dal sito www.melograno.org

Progetto europeo “T.I.R. Two Images in Re-construction: Paternità and Maternità - Overcoming Gender Stereotypes and Promoting Gender Equality” (2006) *Libro Bianco Paternità responsabile*

Progetto europeo “More than one day Daddy” (2005) Partner italiano CORA onlus

Progetto europeo “PARI – Padri Attivi nella Responsabilità interna della Famiglia” (2001-2005) Organizzazione promotrice: Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Italia